

MENANDRO, *Il Misanthropo*

ARGOMENTO DEL GRAMMATICO ARISTOFANE¹

Un misantropo aveva una figlia, nata da una donna ch'egli aveva sposato quando lei aveva già un altro figlio; ma fu ben presto abbandonato dalla moglie a causa del suo carattere², e viveva da solo in campagna. Sostrato, innamorato perdutamente della ragazza, andò a chiederla in moglie³, ma il misantropo oppose un rifiuto. Riuscì a convincere il fratellastro di lei, ma costui non poteva aiutarlo. Quando poi Cnemone cadde nel pozzo, ebbe subito aiuto proprio da Sostrato. Divenuto mansueto, fa allora pace con la moglie, dà al giovane sua figlia come legittima sposa e per Gorgia, figlio di sua moglie, accetta la sorella di Sostrato.⁴

DIDASCALIA⁵

L'autore la fece rappresentare alle Lennee⁶, quando era arconte Demogene⁷, e fu vincitore. Il primo attore fu Aristodemo di Scafe. Il titolo alternativo è "Il bisbetico".

¹ L'argomento della commedia (hypothesis) consiste in un breve riassunto, che in alcune edizioni di opere teatrali veniva apposto prima dell'inizio del testo. Nel nostro caso l'argomento, in trimetri giambici, è attribuito al celebre filologo Aristofane di Bisanzio (III secolo a.C.); ma la mediocrità d'insieme di questo compendio, non esente da forzature metriche e inesattezze di contenuto, mette seriamente in dubbio la fondatezza di tale attribuzione. L'autore sarà piuttosto da ricercarsi nelle scuole di retorica di epoca ellenistica, ove le esercitazioni di questo genere erano piuttosto frequenti.

² L'abbandono del tetto coniugale era ammissibile in Grecia, benché piuttosto raro nella vita reale. In casi come questo, qualora si potesse dimostrare la colpevolezza del marito nella separazione, questi poteva esser costretto dai parenti della moglie a restituire la dote ricevuta al momento delle nozze.

³ Affermazione inesatta, perché nella commedia Sostrato non si reca personalmente presso Cnemone a chiedergli la mano della figlia, ma invia allo scopo il servo Pirria. Strafalcioni di questo tipo sono proprio l'esatto contrario della proverbiale acribia filologica di Aristofane di Bisanzio.

⁴ Altra inesattezza: nel corso della commedia Cnemone non viene neanche a sapere di questo secondo matrimonio tra Gorgia e la sorella di Sostrato.

⁵ Le didascalie (dal verbo greco *didasko*, nell'accezione teatrale specifica di "rappresentare") erano brevi notizie che accompagnavano nei manoscritti i testi teatrali e che riguardavano la prima rappresentazione, l'esito del concorso, il nome del primo attore ecc. A quanto risulta le prime didascalie risalivano ancora ad Aristofane di Bisanzio, che ne scrisse per le tragedie; ma la fonte principale, cui lo stesso Aristofane sembra essersi rifatto, erano le iscrizioni ufficiali di Atene, cioè le pubbliche tavole sulle quali, secondo un'antica consuetudine, venivano incisi i nomi dei partecipanti ai concorsi drammatici in ordine di classificazione.

⁶ Feste in onore di Dioniso, celebrate in Atene tra i mesi di gennaio e febbraio di ogni anno. In tali occasioni avvenivano le rappresentazioni delle commedie.

⁷ Era l'arconte detto eponimo, dal cui nome gli Ateniesi usavano numerare gli anni, allo stesso modo di come a Roma venivano utilizzati i nomi dei consoli. L'arcontato di Demogene è del 317/16 a.C., ed è appunto in base a questa indicazione che noi possiamo conoscere la data della prima rappresentazione della nostra commedia.

PERSONAGGI DEL DRAMMA⁸

Pan (il dio che recita il prologo)
Cherea (il parassita)
Sostrato (l'innamorato)
Pirria (il servo di Sostrato)
Cnemone (il padre)
La ragazza (figlia di Cnemone)⁹
Davo (il servo di Gorgia)
Gorgia (il fratellastro della ragazza)
Sicone (il cuoco)
Geta (il servo di Callippide)
Simiche (la vecchia serva di Cnemone)
Callippide (il padre di Sostrato)
[La madre di Sostrato]

Personaggi muti: Plangone (sorella di Sostrato), Mirrine (madre di Gorgia), Donace e Partenide (schiavi).

La scena si svolge nel demo attico di File. Sul fondo del palcoscenico è visibile la grotta sacra a Pan ed alle Ninfe. A sinistra del pubblico c'è la casa di Cnemone, a destra quella di Gorgia.

PROLOGO

PAN. Immaginatevi che questo luogo sia File¹⁰ dell'Attica, e che il Ninfeo da cui vengo fuori sia il santuario molto famoso dei Filasii, questa gente qui che è capace di coltivare persino le pietre. Questo potere qui a destra¹¹ l'abita Cnemone, un uomo selvatico oltre misura e scontroso con tutti, che non ama la folla. Ma che dico "la folla"? Costui, che ha già vissuto abbastanza a lungo, non ha mai parlato volentieri con nessuno in vita sua, non ha mai rivolto per primo il saluto a nessuno, tranne a me che sono Pan, per forza di cose, perché siamo vicini e mi passa davanti; ma anche di questo si pente subito dopo, lo o bene. E tuttavia, pur avendo un carattere di questa fatta, volle sposare una vedova, dopo che a lei era morto da poco il primo marito e le era rimasto un figlio che allora era piccolo. Ma poiché litigava con costei non solo di giorno, ma seguitando anche per la maggior parte della notte, faceva una brutta vita. Poi gli nacque una bambina, e fu peggio ancora. Quando quel tormento giunse a tal punto da non potersi concepire niente di peggiore, e la vita non era altro se non affanni e amarezze, la donna se ne tornò a vivere dal figlio che aveva avuto dal primo matrimonio. Questi possedeva un piccolo poveretto, qui

⁸ L'elenco dei personaggi riportato sul papiro comprende soltanto quelli che prendono effettivamente parte al dialogo (ma esclude la madre di Sostrato, che quasi certamente pronuncia alcune battute, ai vv. 430 sgg.), e li presenta in ordine di comparizione.

⁹ Le convenzioni della Commedia Nuova, come possiamo notare anche attraverso i rifacimenti latini di Plauto e di Terenzio, volevano che la ragazza di famiglia (*virgo*), che poi sposerà il giovane che ne è innamorato, fosse personaggio muto e non comparisse quasi mai in scena, nonostante l'importanza che riveste sul piano della trama. Sotto questo profilo il *Dyskolos* fa eccezione, perché la figlia di Cnemone partecipa in modo effettivo, anche se per un periodo di tempo limitato, all'azione drammatica.

¹⁰ Villaggio dell'Attica piuttosto distante da Atene, ai confini con la Beozia. Quella zona, come risulta anche da testimonianze archeologiche, era particolarmente dedicata al culto di Pan e delle Ninfe.

¹¹ S'intenda: il potere di Cnemone è alla destra di Pan, ma alla sinistra del pubblico. Le convenzioni teatrali volevano che l'uscita che si trovava alla destra degli spettatori fosse quella che menava in città, mentre quella sull'altro lato portava in campagna oppure al porto.

nelle vicinanze, con cui ora mantiene a fatica la madre, se stesso ed un unico servo fedele ereditato da suo padre. Il ragazzo è ormai un giovanotto, ed ha più giudizio della sua età, perché il trovarsi di fronte alle difficoltà fa crescere presto¹². Il vecchio invece vive tutto solo, con la figlia ed una vecchia serva, raccogliendo legna, zappando, arrovellandosi di continuo¹³; e a cominciare dai suoi vicini e da sua moglie, fino laggiù ai Colargesi¹⁴ odia tutti quanti, nessuno escluso. La ragazza è cresciuta conforme all'educazione che ha ricevuto¹⁵, senza sapere neppure che cosa sia il male; e poiché è molto devota alle Ninfe mie compagne e le onora accuratamente, ha indotto anche noi ad avere una certa cura di lei. E così è accaduto che un giovane, figlio di un ricco proprietario terriero (ha possedimenti qui nei dintorni per un valore di parecchi talenti), che di solito sta in città, sia uscito per la caccia assieme ad un suo amico e sia capitato per caso da queste parti. Ebbene, io ho fatto in modo che questo giovane s'invaghisse quasi pazzamente della ragazza.

Questa, a grandi linee, è la storia; i particolari, poi, li vedrete se vorrete; ed io vi prego di volerlo. Ecco infatti che già mi sembra di vedere proprio l'innamorato e il suo compagno di caccia che stanno venendo insieme da questa parte¹⁶; stanno confabulando qualcosa tra di loro, che riguarda appunto questa vicenda. (*esce Pan; entrano Sostrato e Cherea*)

ATTO I

Cherea. Ma che racconti, Sostrato? Solo per aver visto una ragazza libera da queste parti, che offriva corone alle Ninfe del luogo, te ne sei innamorato subito?

Sostrato. Subito.

Cherea. Che colpo di fulmine! Ma che l'avevi deciso mentre uscivi di casa, di innamorarti di qualcuno?

Sostrato. Tu ci ruzzi; ma io, caro il mio Cherea, sto male.

Cherea. Non faccio fatica a crederci.

Sostrato. Per questo sono venuto qui, e ho investito te della faccenda, perché ti ho giudicato un amico e soprattutto pratico di queste cose.

Cherea. Ah, quanto a faccende del genere, Sostrato, io agisco così: se qualcuno dei miei amici ricorre a me perché si è invaghito di una cortigiana, io la rapisco subito e gliela porto: prendo la

¹² Verso sentenzioso, molto comune in Menandro, che spesso faceva pronunciare dai suoi personaggi massime ed aforismi desunti sia dalla diatriba filosofica che (più spesso) dalla sapienza popolare.

¹³ Il motivo del lavoro ossessivo e incessante del contadino è ripreso anche, con altro significato morale, nell'*Heautontimorumenos* (=Il punitore di se stesso) di Terenzio.

¹⁴ Colarge era un demo dell'Attica, forse situato alla estrema periferia nord di Atene. L'odio di Cnemone si estendeva quindi oltre lo stretto territorio dove abitava; ma forse l'affermazione è iperbolica, volendosi intendere in pratica che il vecchio, per una sua singolare disposizione d'animo, detestava tutto il genere umano.

¹⁵ Questo riferimento all'educazione ricevuta dalla figlia di Cnemone ha creato problemi interpretativi agli studiosi, perché ad alcuni è sembrato strano che, con un padre simile, la ragazza sia cresciuta bene, anzi "senza neppure conoscere il male"; si è perciò cercato di correggere persino il testo del papiro, leggendo γέγον' ἀνομοία, cioè "è cresciuta diversa" dall'educazione ricevuta, che avrebbe dovuto portarla ad essere scontrosa e intrattabile come suo padre. Ma la correzione non è necessaria, perché qui il riferimento è non tanto alla socievolezza (dove effettivamente la figlia differisce dal padre, che è un *unicum*, un caso estremo) quanto all'educazione morale; a tal riguardo il pudore e la riservatezza sono le qualità che stanno alla base del concetto ideale che i Greci avevano della giovane donna, qualità che un padre come Cnemone, isolando la figlia dal resto del mondo, non poteva che aver accentuato.

¹⁶ Mancando nel teatro antico le annotazioni didascaliche che nelle edizioni dei drammi moderni enunciano i vari movimenti scenici, si doveva ricorrere alla presentazione dei personaggi (specie in occasione della prima apparizione) mediante battute fatte pronunciare da altri personaggi già presenti in scena.

sbornia, appicco il fuoco alla casa, non sto ad ascoltare ragioni di sorta. Prima di informarsi su chi è, bisogna ottenerla; perché l'amore, se si tira in lungo, cresce sempre di più; se invece si fa presto, finisce altrettanto presto. Ma se uno mi parla di matrimonio con una ragazza di buona famiglia, allora divento un altro: vado a informarmi sulla famiglia, sul patrimonio e sul carattere che ha. E allora lascio al mio amico un ricordo, di come ci so fare io in queste cose, che gli dura per tutto il resto della vita.

Sostrato. Sì sì, va bene. (*a parte*) Questo discorso non mi piace per niente.

Cherea. E ora dunque, per prima cosa, dobbiamo prendere tutte queste informazioni.

Sostrato. Io stamattina all'alba ho mandato fuori Pirria, quel servo che era a caccia con noi...

Cherea. Da chi?

Sostrato. A parlare con il padre della ragazza in persona, o con il padrone della casa, chiunque egli sia.

Cherea. Per Eracle, che dici!

Sostrato. Ho sbagliato, è vero. Forse un incarico del genere non era adatto ad un servo; ma non è facile per chi è innamorato rendersi sempre conto di ciò che è più conveniente. Piuttosto mi meraviglio del suo ritardo, che dura già da un po' di tempo; e sì che gli avevo detto di tornare subito a casa, dopo avermi procurato le notizie che volevo.

(*entra Pirria, correndo all'impazzata*)

Pirria. Largo, largo, attenzione! Levatevi tutti di mezzo! E' un pazzo, è un pazzo quello che mi rincorre!

Sostrato. Che ti succede?

Pirria. Via, scappate!

Sostrato. Ma che c'è?

Pirria. Mi tirano addosso zolle, sassi! Sono spacciato!

Sostrato. Chi te le tira? Ma dove, disgraziato?

Pirria. Che, non mi rincorre più?

Sostrato (spazientito). E per Zeus!

Pirria. Eppure mi pareva...

Sostrato. Ma che stai dicendo?

Pirria. Andiamocene, ti prego!

Sostrato. E dove?

Pirria. Via di qui, da quella porta, il più lontano possibile! Perché è senz'altro il figlio della Sciagura, oppure un indemoniato o uno squilibrato l'uomo che abita là dentro, in quella casa dove tu mi hai mandato per mia grande disgrazia! E' mancato poco che mi rompesti tutte quante le dita, a forza di inciampare!

Sostrato (ironico). Dimmi un po': cos'hai fatto quando sei andato... [...]

Pirria. Che? E' lui che si è comportato come un pazzo!

Sostrato (c.s.). Eh, sì, è chiaro!

Pirria. Per Zeus, che io possa essere completamente annientato, Sostrato, se non è vero! Tu, piuttosto, stai in guardia! [...] Non mi riesce neanche di parlare, il respiro mi si è fermato in gola. Dopo aver bussato alla porta di casa, ho detto che cercavo il padrone. Mi si è fatta innanzi una vecchia miserabile, e proprio da qui, da dove io sto parlando ora, me l'ha indicato lassù sulla collina che si affannava a raccogliere pere, o piuttosto molta legna, per farcisi la forca!

Cherea. Come ti inalberi! E poi che è successo?

Pirria. Io allora sono entrato nel campo, sono andato verso di lui e, quand'ero ancora abbastanza distante, volendo apparire socievole e garbato il più possibile, gli ho rivolto la parola e gli ho detto: "Sono venuto da te, o padre, perché mi preme che tu veda una certa cosa che ti riguarda." E lui subito, di rimando: "Maledetto che sei, tu sei entrato nel mio podere? Che ti sei messo in testa?" E così dicendo prende una zolla da terra e me la tira in piena faccia.

Cherea. Vada al diavolo!

Pirria. In un batter d'occhio, quanto c'è voluto per dire: "Che Poseidone ti..."¹⁷, lui afferra un palo e mi dà una bella ripulita, dicendo: "Che abbiamo a che spartire io e te? Non sai qual è la strada pubblica?" E urlava a perdifiato.

Cherea. E' proprio matto del tutto questo contadino, a quanto racconti.

Pirria. Ascolta come va a finire: io me la sono data a gambe, e lui mi ha rincorso per forse quindici stadi,¹⁸ prima tutto intorno alla collina, poi giù giù fino a quel bosco, tirandomi addosso zolle, sassi e persino le pere, quando non aveva più altro da lanciare. E' un comportamento proprio incivile, è un vecchio maledetto. (*a Sostrato*) Andate via, ti prego!

Sostrato. Vuoi farmi essere un vile!

Pirria. Ma voi non sapete che malanno è costui. Ci mangerà vivi!

Cherea. Forse in questo momento ha qualcosa che lo affligge; per cui sembra meglio, caro Sostrato, aspettare prima di affrontarlo. Tieni bene a mente che in ogni cosa è importante cogliere il momento opportuno.¹⁹

Pirria. Così si ragiona!

Cherea. Un contadino povero è sempre un essere intrattabile, non soltanto lui ma quasi tutti. Ma domattina di buon'ora andrò io a trovarlo, da solo;²⁰ dove sta di casa lo so. Ora tu torna a casa e aspetta; vedrai che l'affare andrà per il verso giusto. (*esce*)

Pirria. Facciamo così.

Sostrato. Costui è stato ben contento di aver trovato una scusa; si era visto fin dall'inizio che non veniva volentieri con me, e che non gli andava affatto a genio la faccenda del matrimonio. (*a Pirria, con dispetto*) Che tutti quanti gli dèi ti stramaledicano, pendaglio da forca che non sei altro!

Pirria. Ma che ho fatto di male, Sostrato?

Sostrato. Di certo hai combinato qualche guaio in quel campo.

Pirria. Ma io non rubavo, per Zeus!

Sostrato. E ti avrebbero bastonato, se non avessi fatto nulla?

Pirria (spaventato). Ecco che arriva lui in persona! Io mi ritiro, amico mio; parlaci tu con lui. (*esce*)

Sostrato. Non ne sarei capace: io sono sempre poco convincente, quando si tratta di parlare.²¹ (*vedendo Cnemone*) Di che natura si può definire quest'uomo? Non mi pare che abbia un'aria molto socievole, per Zeus! Che aspetto burbero che ha! Mi scanserò un po' dalla sua porta, è meglio. E grida pure da solo, mentre cammina; non mi pare del tutto sano di mente. Mi fa proprio paura, per Apollo e gli dèi! Perché uno non dovrebbe dire la verità?²² (*entra Cnemone*)

¹⁷ Forse era un augurio, come "Posidone ti dia del bene", o simili. Ma lo scorbutico ha dimostrato con chiarezza di non gradirlo.

¹⁸ La misura è notevole, equivalente più o meno a 2,9 Km; ma il servo avrà sicuramente esagerato.

¹⁹ E' un passo notevole per la caratterizzazione ironica in negativo di Cherea. Apparentemente egli vuol dare giusti consigli all'amico, e si cela scaltramente dietro il luogo comune secondo cui per ogni azione è bene aspettare il momento opportuno. Ma è evidente (e lo stesso Sostrato se ne accorge) che questi consigli non sono disinteressati: Cherea è un vile, teme l'arrivo in scena di Cnemone e si affretta quindi a mettersi in salvo, rimandando l'incontro con il vecchio al giorno seguente (vv. 131 sg.)

²⁰ Questa precisazione, che cioè Cherea andrà da solo, ha lo scopo di dissipare i sospetti di viltà che il suo discorso precedente ha suscitato. Ma Sostrato non si lascia ingannare.

²¹ E' possibile che in questa battuta, come avviene anche in altre commedie, vi sia un'allusione ironica nei confronti degli oratori, che con la loro eloquenza condizionavano la vita politica e sociale di Atene. Al tempo della rappresentazione del *Dyskolos* la città era sotto la guida di Demetrio Poliorcete, ed il dibattito politico si era molto attenuato; ma era ancor vivo il ricordo del celebre duello oratorio tra Eschine e Demostene, ed inoltre la retorica insegnata nelle scuole (v. quella celebre di Isocrate) costituiva ancora la base della formazione culturale dei cittadini.

²² La caratterizzazione di Cnemone da parte di Sostrato, che assolve anche la funzione tecnica di accrescere la curiosità e l'attenzione del pubblico, si spinge fin nei particolari, evidenziandone tratti già espressi in precedenza ma qui riaffermati con maggiore efficacia.

Cnemone. E poi, non era forse beato quel famoso Perseo? ²³ Sì che lo era, e per due ragioni: perché aveva le ali, e quindi non incontrava nessuno di quelli che camminano sulla terra, e poi perché possedeva un certo aggeggio con cui trasformava in pietre tutti quanti gli scocciatori. Magari potessi avercelo anch'io! Non si vedrebbe nulla, da ogni parte, prosperare con maggiore abbondanza delle statue di pietra. Oggigiorno non si può più vivere, per Asclepio! Ormai mi entrano perfino nel podere, a far chiacchiere. Eh già, per Zeus, ho proprio l'abitudine io di passare il tempo ai bordi della strada, io che quella parte del podere non la lavoro neanche più, e mi sono ritirato per via della gente che passa. Ma ormai mi vengono appresso anche su per la collina. Accidenti, che folla soffocante! ²⁴ (*vedendo Sostrato*) Povero me, ci risiamo! Chi è questo che si è piantato davanti alla mia porta?

Sostrato (fra sé). Mica mi vorrà picchiare?

Cnemone. Non c'è proprio verso di avere un po' di tranquillità, da nessuna parte, neanche se uno, per caso, si volesse impiccare!

Sostrato (c.s.). Che ce l'ha con me? (*a Cnemone, timidamente*) Sono qui, padre mio, ad aspettare una persona; ci siamo dati appuntamento.

Cnemone. Non lo dicevo io? Ma che credete, che questo sia un portico o la piazza del popolo?

²⁵ Allora, se per caso volete vedere qualcuno, combinate pure di incontrarvi davanti alla mia porta! Sì, a tutti i costi, e costruiteci anche una panca, se siete furbi, o meglio ancora una sala per riunioni! O me infelice, questa faccenda ha tutto l'aspetto di un sopruso! (*esce*)

Sostrato. A quel che sembra questo affare non si risolve in un modo qualunque, ma ci vuole un lavoro un po' più vigoroso; è ben chiaro. Mi sa che mi dovrò rivolgere a Geta, il servo di mio padre. Proprio così, per gli dèi! E' uno che ha una certa energia ed è pratico di situazioni di ogni genere; sono certo che lui riuscirà a spuntarla anche con il carattere scorbutico di quest'uomo. Non mi pare il caso di metter del tempo in mezzo alla faccenda: molte cose potrebbero accadere in un solo giorno... (*sentendo rumore*) Ma qualcuno ha battuto alla porta. (*entra la figlia di Cnemone, una ragazza timida e vestita con semplicità*)

La ragazza. Povera me, quanti guai mi capitano! ²⁶ E ora che faccio? La mia nutrice, nell'attingere acqua, ha fatto cadere il secchio nel pozzo.

Sostrato (ammirandola). O padre Zeus, o Febo Peana, o amati Dioscuri, che bellezza insuperabile!

La ragazza. Il babbo, uscendo, mi aveva ordinato di procurargli dell'acqua calda.

Sostrato (c.s.). Signori miei, che meraviglia!

²³ Non deve meravigliare il fatto che Cnemone, che vive ai margini della società, esordisca con un riferimento mitologico: il mito, almeno nei limiti dei racconti e dei personaggi più comuni, era ben noto a tutti, sia perché diffuso a livello popolare sia in virtù delle rappresentazioni tragiche, cui tutti potevano assistere. Del resto Cnemone mostra di avere del mito di Perseo una conoscenza piuttosto superficiale, visto che definisce genericamente "oggetto" (κτῆμα) lo strumento con cui l'eroe trasformava in pietre i suoi nemici: si trattava in realtà della testa della Medusa, la Gorgone ch'egli decapitò con l'aiuto di Atena. Molte tragedie trattavano questo mito, tra cui l'*Andromeda* di Euripide, molto famosa nell'antichità, di cui restano frammenti.

²⁴ Questo monologo è importante per rivelare il carattere di Cnemone. Il riferimento alla "folla soffocante" enfatizza la misantropia del personaggio e determina chiaramente un effetto comico: nell'isolamento campestre in cui vive, infatti, Cnemone avrà visto sì e no qualche persona ogni tanto.

²⁵ Cnemone si riferisce qui al luogo di adunanza del popolo: λέω è forma attica per λαός. Altri interpreti scrivono invece, con la maiuscola, τῷ τοῦ Λεώ, cioè "l'altare di Leos", un eroe attico che secondo il mito, durante una pestilenza, diede in sacrificio le figlie per la salvezza della patria. Non sappiamo dove si trovasse esattamente l'altare di Leos, ma poteva ben essere un luogo di abituale ritrovo dei cittadini, da cui il sarcastico commento di Cnemone. Si tratta però di un riferimento piuttosto erudito, tanto che pare preferibile la prima ipotesi.

²⁶ La ragazza esordisce annunciando il primo incidente – e il meno grave – della commedia: la sua nutrice Simiche, nell'attingere acqua dal pozzo, vi ha lasciato cadere il secchio; sarà per recuperare questo oggetto (e la zappa che vi cadrà successivamente) che Cnemone andrà a finire egli stesso nel pozzo, evento chiave per la soluzione della vicenda.

La ragazza. Se si accorge di questo fatto, gliene darà tante da rovinarla! Non c'è proprio tempo da perdere in chiacchiere. O carissime Ninfe, l'acqua la devo prendere da voi, ma mi vergogno... Non vorrei dare fastidio, se dentro c'è qualcuno che sta facendo un sacrificio.

Sostrato (alla ragazza). Se mi dai la brocca, vado a riempirla e te la riporto subito.

La ragazza. Sì, per gli dèi!

Sostrato (fra sé). E' una ragazza di campagna, ma in certo qual modo ha un portamento signorile.²⁷ O dèi molto venerati, chi dei Numi mi potrà salvare? (*entra nel Ninfeo*)

La ragazza. Povera me, chi ha battuto alla porta? Forse è il babbo che arriva? Se mi sorprende qui fuori, le busco di sicuro.²⁸ (*entra Davo*)

Davo. E' già un bel pezzo che sto qua al servizio tuo,²⁹ mentre lui è solo a zappare. Ora devo proprio andare da lui. O stramaledetta miseria,³⁰ perché proprio noi dovevamo incontrarti così grande e grossa? Perché da così tanto tempo ti sei sistemata in casa nostra e abiti con noi senza lasciarci mai?

Sostrato (tornando dal Ninfeo, alla ragazza). Eccoti la brocca.

La ragazza. Dammi qua. (*esce*)

Davo (osservando Sostrato). Che vuole mai quest'uomo?

Sostrato (senza vedere Davo). Stammi bene, e abbi cura di tuo padre. (*fra sé*) O me infelice! Smettila di lamentarti, Sostrato! Tutto andrà per il verso giusto.

Davo (tra sé). Cosa andrà per il verso giusto?

Sostrato (tra sé). Non aver timore, ma fai quello che stavi per fare poco fa: vai a prendere Geta e poi ritorna qui, dopo avergli spiegato chiaramente tutta la faccenda. (*esce*)

Davo. O cos'è mai questa storia? E' una faccenda che non mi piace affatto. Un giovanotto che fa dei servigi a una ragazza! Non è una bella cosa. Quanto a te, Cnemone, che tutti quanti gli dèi ti stramaledicano, malanno che sei! Ma come? Una ragazza innocente tu la lasci sola, qui in un luogo deserto, senza farle alcuna sorveglianza, come sarebbe doveroso che tu facessi. E costui se ne sarà accorto, e ci si è buttato subito, considerandola come una preda inaspettata.³¹ E pertanto è mio dovere riferire al più presto questo fatto a suo fratello; così saremo noi a prenderci cura di questa ragazza. Anzi, penso proprio che andrò subito a fare questa ambasciata, anche perché vedo che alcuni fedeli di Pan stanno venendo proprio da questa parte; sono un po' brilli, e non mi pare il momento adatto per disturbarli.³²

(*esce Davo; entra il coro*)

²⁷ Questa definizione che Sostrato dà della figlia di Cnemone è in apparenza contraddittoria, perché vengono avvicinate due qualità tra loro contrapposte: la signorilità (ἐλευθερία) e la rusticità (ἀγροικία). Vi è però da notare che per i Greci la rusticità non era sempre da ritenere un concetto negativo (Platone, nel *Fedro*, 229e, parla anche di una "sapienza rustica") o moralmente riprovevole; per Sostrato essa s'identifica con la semplicità e l'innocenza della ragazza, che è sempre vissuta ignara di ogni male (v. prologo, n.5)

²⁸ Sappiamo che le condizioni di vita della donna greca erano molto restrittive sul piano della libertà personale, perché quasi sempre essa era relegata all'interno delle mura domestiche; tanto più ciò valeva per le ragazze non sposate, che dovevano essere tenute in casa e continuamente sorvegliate. Cnemone non avrà certo fatto eccezione a questo modo di pensare.

²⁹ Davo entra in scena con lo sguardo rivolto dietro le quinte perché, secondo un procedimento abituale nella commedia Nuova, finge di parlare con la madre di Gorgia all'interno della casa. Gorgia, a sua volta, è immaginato intento a zappare nel campo, fuori dalla vista del pubblico.

³⁰ La personificazione dei concetti astratti è tipica della tradizione comica, di cui molto resta in Menandro; per la miseria (Πείνι) in particolare, precedente autorevole è il *Pluto* di Aristofane. Dal punto di vista retorico si tratta di una figura di pensiero detta prosopopea, il cui esempio più illustre è il discorso delle Leggi nel *Critone* di Platone.

³¹ Il termine greco (ἔρματος) significa letteralmente "dono di Ermes", perché si riteneva che i colpi di fortuna nel commercio ed i facili guadagni fossero dovuti al benefico influsso di questo dio. Tra le altre attribuzioni, Ermes aveva anche quella di essere il protettore dei commercianti e di tutti coloro che esercitano le loro attività sulla strada.

³² Davo annuncia qui l'arrivo del coro, che nella Commedia Nuova non partecipa più direttamente all'azione ma compie esclusivamente intermezzi di danza. In questo caso i coreuti sono presentati come dediti al culto di Pan, ciò che è naturale vista la presenza nelle vicinanze della grotta sacra a lui ed alle Ninfe.

ATTO II

Gorgia (entrando con Davo). Dimmi un po', tu quest'affare l'hai preso così alla leggera, come se nulla fosse? ³³

Davo. Come?

Gorgia. Ma per Zeus, Davo, tu dovevi vedere subito chi era mai costui che si avvicinava alla ragazza, e dirgli che d'ora in poi non si facesse più vedere da nessuno a fare una cosa simile; e tu invece sei rimasto in disparte, come se si trattasse di fatti altrui. Non si debbono ignorare i legami familiari, Davo; a me sta sempre a cuore mia sorella. Suo padre si sente un estraneo nei nostri confronti; sì, ma noi non dobbiamo imitare il carattere selvatico di costui. Se per caso lei andasse a finire in qualche scandalo, la vergogna ricadrebbe anche su di me: chi sta al di fuori non sa mai di chi è la colpa, sa quello che è successo e basta. ³⁴

Davo. Caro Gorgia, io ho paura del vecchio; se mi sorprende mentre mi accosto alla sua porta, m'impicca sull'istante. ³⁵

Gorgia. Sì, c'è da trovarsi male a dover combattere con lui; non lo si potrebbe costringere in alcun modo a ragionare meglio, né lo si potrebbe persuadere con le buone maniere; non si può forzarlo, perché ha la legge dalla sua parte, e contro la persuasione ha il suo carattere.

Davo. Aspetta un attimo: non siamo venuti qui per niente. Ha fatto marcia indietro e ora ritorna, come avevo detto. ³⁶

Gorgia. Quello col mantello? E' lui quello che dici?

Davo. Sì, è lui.

Gorgia. Si vede subito dall'aspetto che è un furfante. ³⁷ (*entra Sostrato*)

Sostrato (senza notare Gorgia e Davo). Non ho trovato in casa Geta. Mia madre, che doveva sacrificare a qualche dio, non so quale – è cosa che fa tutti i giorni, e se ne va in giro a far sacrifici per tutto il demo ³⁸ - l'aveva mandato allora allora ad ingaggiare un cuoco. Io ho mandato tanti saluti al sacrificio e me ne sono tornato da queste parti. Ma ora credo che lascerò perdere queste passeggiate e andrò da solo a discutere dei fatti miei. Anzi, busserò a quella porta, così non dovrò più stare a pensarci. ³⁹ (*si avvicina a casa di Cnemone*)

Gorgia (a Sostrato). Giovanotto, permetti che io ti faccia un discorso piuttosto serio?

Sostrato. Sì, volentieri; parla pure.

Gorgia. Io ritengo che per tutti gli uomini, sia quelli che sono fortunati sia quelli che se la passano male, vi sia un limite nella loro condizione, ed una possibilità di cambiamento: chi è favorito dalla sorte, appunto, conserva la sua florida condizione di vita fino a quando è in grado di

³³ I due personaggi entrano in scena a mezzo di una conversazione già iniziata. Il rimprovero di Gorgia pare un po' eccessivo, non solo perché Davo si è effettivamente preoccupato per la ragazza, ma anche perché non compete ad un servo un intervento diretto di questo tipo: suo dovere era soltanto quello di informarne il padrone, come ha fatto.

³⁴ Gorgia, a quanto pare, ha un alto concetto della famiglia, al punto da sentirsi coinvolto in un eventuale scandalo della sorella, che peraltro è tale solo da parte di madre.

³⁵ Benché i servi potessero essere puniti all'istante senza regolare processo, l'affermazione di Davo è chiaramente iperbolica, e tipica del linguaggio comico.

³⁶ Davo ha intravisto Sostrato che si sta avvicinando e ne annuncia la prossima entrata in scena. L'attenzione del pubblico, con efficace effetto drammatico, si sposta così su di lui, mentre finora era Cnemone l'oggetto di discussione.

³⁷ Giudizio fallace, che proprio per la sua rudezza qualche studioso ha tentato di togliere a Gorgia per assegnarlo a Davo. Ma non si deve dimenticare che Gorgia non conosce affatto Sostrato, ne ha solo sentito dir male da Davo e ne ha notato l'abbigliamento distinto, in netto contrasto con la sua povertà; è quindi naturale che la sua prima impressione sul giovane spasimante della sorella sia negativa.

³⁸ Sostrato ironizza sull'eccessiva religiosità della madre, che va in giro qua e là a celebrare sacrifici. Al di là della finzione scenica, il passo rivela la decadenza della religione tradizionale nel IV secolo, quando solo i bigotti come la madre di Sostrato continuavano a credere; i più, al contrario, tributavano al culto soltanto un ossequio formale.

³⁹ Sostrato fa l'atto di bussare alla porta, di Cnemone, mostrando un'a risolutezza inusuale per i giovani innamorati della Commedia Nuova; ma per sua fortuna ne è impedito da Gorgia, della cui presenza non si era ancora avveduto.

sostenere la sua fortuna senza commettere alcuna ingiustizia; ma quando arriva a fare il male perché inorgogliuto dalla sua ricchezza, è quello il momento in cui subisce un cambiamento in peggio. Quelli invece che si trovano nel bisogno, se nella loro povertà non compiono nulla di male e sopportano nobilmente il loro destino, col tempo possono anche acquistare fiducia e sperare in un miglioramento della sorte.⁴⁰ Che voglio dire? Che tu, anche se sei molto ricco, non devi farci troppo affidamento e non devi disprezzare noi che siamo dei poveracci. Per chi ti osserva, mostrati sempre degno della fortuna che hai.

Sostrato. Perché, ti sembra che io stia facendo qualcosa di sconveniente?

Gorgia. Mi sembra che tu abbia in animo di compiere una brutta azione, se credi di poter indurre una ragazza di famiglia a comportarsi male, o aspettando l'occasione propizia per compiere un misfatto che meriterebbe tante volte la morte.⁴¹

Sostrato. Per Apollo!

Gorgia. Non è certamente giusto che tu impieghi il tuo tempo libero per far del male a noi, che di tempo libero non ne abbiamo. E sappi bene che un poveraccio, quando è stato offeso, è l'essere più intrattabile di questo mondo: prima di tutto fa pietà agli altri, e inoltre non considera ciò che ha subito una semplice offesa, ma una vera e propria violenza.⁴²

Sostrato. Giovanotto, possa tu aver fortuna, ma stammi a sentire un momento...

Davo (a Gorgia). Bravo padrone! E possa capitare anche a me tanta fortuna!

Sostrato (a Davo). E anche tu, chiacchierone, stammi a sentire. (*a Gorgia*) Ho visto una ragazza da queste parti e me ne sono innamorato; se questo è il delitto di cui parli, forse io l'ho commesso. Che cos'altro si potrebbe dire? Soltanto che io vengo in questo luogo non per lei, ma è suo padre che voglio incontrare. Io sono un uomo libero, ho un patrimonio adeguato e sono pronto a sposarla anche senza dote, facendo solenne promessa di amarla per sempre.⁴³ Se io sono venuto qui a far del male, o con l'intenzione di giocarvi qualche tiro alle spalle, giovanotto, che Pan qui presente⁴⁴ e con lui le Ninfe mi mandino un accidente subito, qui, davanti a questa casa! E sappi bene che mi dispiace, e non poco, se questa è l'idea che ti sei fatto di me.

Gorgia. Via, se anche ho detto qualche parola più pesante del dovuto, non prendertela più per questo. Mi hai fatto ricredere, e al tempo stesso trovi in me un amico. C'è un motivo, caro mio, per cui ti dico queste cose: io non sono un estraneo, sono il fratello di quella ragazza per parte di madre.

Sostrato. Allora tu puoi essermi utile d'ora in poi, per Zeus!

Gorgia. Come, utile?

Sostrato. Mi accorgo che sei di animo generoso.⁴⁵

⁴⁰ Questo monologo di Gorgia è importante per l'enunciazione di alcuni principi fondamentali dell'etica menandrea, come quello della superiorità della virtù morale sulla condizione sociale e quello dell'instabilità della condizione umana. L'ottimismo di fondo del poeta si nota soprattutto nell'affermazione secondo cui anche la peggior sorte può trasformarsi nella migliore, se accompagnata da una vita virtuosa.

⁴¹ Asserzione esagerata, che la meravigliata risposta di Sostrato rende evidente. Occorre però osservare che nella mentalità moralistica del tempo, fondata sulla salvaguardia dell'onore familiare, il presunto tentativo di seduzione della figlia di Cnemone riveste particolare gravità.

⁴² I concetti espressi da Gorgia sono di origine popolare e abbastanza diffusi nella commedia. Un frammento di Filippide (26 K), poeta contemporaneo a Menandro, suona così: "Colui che compie qualche atto di forza contro un povero, o Panfilo, non pare che commetta un errore, ma una violenza." I due argomenti addotti da Gorgia trovano riscontro in due passi di Terenzio: *Phorm.* 275 (per la pietà che i poveri ispirano) e *Adelph.* 605 (per la sopravvalutazione dell'offesa ricevuta: *ad contumeliam omnia accipiunt magis*).

⁴³ Dato che la dote era un diritto inalienabile del marito, al punto che la sua mancanza rendeva impossibili le nozze (Cleostrato, nell'*Aspis*, va a rischiare la vita in guerra proprio per dotare la sorella), la rinuncia ad essa da parte di Sostrato è indubbiamente un punto a suo favore per rabbonire l'inquieto Gorgia; e il giuramento su Pan e le Ninfe completa l'opera. La risposta conciliante dello stesso Gorgia rivela la persuasività del discorso di Sostrato.

⁴⁴ Al centro del palcoscenico doveva trovarsi una statua di Pan. Oltre che da qui, ciò si deduce anche dal prologo, dove lo stesso Pan (vv. 11-13) dice che Cnemone era costretto a salutarlo quando gli passava davanti.

⁴⁵ La reciproca simpatia tra Gorgia e Sostrato nasce dal fatto che sono ambedue di animo virtuoso e sono perciò in grado di riconoscere e apprezzare la virtù anche negli altri. Ciò non toglie che nell'affermazione di Sostrato vi sia anche una punta di egoismo, perché intende avvalersi della virtù del nuovo amico per raggiungere i suoi obiettivi.

Gorgia. Io non voglio mandarti via con qualche scusa inconsistente, ma farti vedere chiaramente come sta la situazione. Costei ha un padre come non ce m'è mai stato nessun altro, né tra gli uomini di un tempo né tra quelli di adesso.

Sostrato. Quello scorbutico? Sì, un po' lo conosco.

Gorgia. E' quanto di peggio ci possa essere. Questa sua proprietà avrà un valore di circa due talenti:⁴⁶ lui passa la vita a coltivarla da solo, senza una persona che lo aiuti, né un servo di famiglia, né un operaio del luogo, né un vicino; fa tutto da solo. La sua più grande soddisfazione consiste nel non vedere mai anima viva. Per lo più, quando lavora, porta la figlia con sé; e parla con lei sola, difficilmente lo farebbe con qualcun altro. Dice che la farà sposare solamente quando riuscirà a trovare un genero con il carattere simile al suo.⁴⁷

Sostrato. Vuol dire mai.

Gorgia. Appunto; e allora non procurarti fastidi, amico mio; sarà fatica sprecata. Lascia che ce li sobbarchiamo noi questi impicci, visto che siamo suoi parenti e il destino ce li ha dati.

Sostrato. Per gli dèi, giovanotto, ma tu non ti sei mai innamorato di nessuno?

Gorgia. Non posso permettermelo, caro mio.

Sostrato. Come? E chi te lo impedisce?

Gorgia. Il pensiero dei guai che mi ritrovo, che non mi dà un momento di pace.⁴⁸

Sostrato. Non credo proprio; è l'inesperienza di queste cose che ti fa dire così. Tu mi consigli di lasciar perdere; ma questa decisione ormai non dipende più da me, bensì dal dio.⁴⁹

Gorgia. In fin dei conti a noi non fai nulla di male; sei tu che soffri inutilmente.

Sostrato. No, se riuscissi ad avere la ragazza.

Gorgia. Non ce la puoi fare. Vieni con me e te ne accorgerai; lui è lì che lavora nella vallata vicino a noi.

Sostrato. Come vuoi fare?

Gorgia. Farò scivolare il discorso sul matrimonio della ragazza, perché anch'io vedrei ben volentieri la realizzazione di un progetto simile. Subito polemizzerà con tutti,⁵⁰ infamandoli per la vita che conducono. Tu poi, se ti vede che sei sfaccendato e che vivi nel lusso, non sopporterà neanche la tua vista.⁵¹

Sostrato. Ma ora è là?

Gorgia. No, per Zeus, ma uscirà tra poco, facendo la solita strada.

Sostrato. Amico mio, dici che porterà la figlia con sé?

Gorgia. Secondo come capita.⁵²

Sostrato. Sono pronto a seguirti dove tu dici. Ma tu aiutami, ti supplico!

Gorgia. E in che modo?

Sostrato. In che modo? Andiamo subito dove tu dici.

⁴⁶ E' un valore moderato, che doveva essere sufficiente al mantenimento di una famiglia, visto che dagli oratori abbiamo notizia di persone che vivevano con proprietà inferiori. Nella situazione di grave indigenza in cui versavano i piccoli proprietari terrieri all'epoca di Menandro, Cnemone poteva ritenersi fortunato.

⁴⁷ Un carattere come quello di Cnemone non esiste: se non fosse un *unicum* non potrebbe far da argomento ad un'intera commedia! Il rifiuto al matrimonio della figlia è anch'esso un tratto maniacale ma spiegabile come effetto di gelosia, espressione quest'ultima di un vero sentimento affettivo che il vecchio nutre per la ragazza. Le osservazioni di Gorgia, pertanto, sono rilevanti sul piano psicologico: considerato infatti questo tratto di umanità, è chiaro che la caratterizzazione di Cnemone non è operata sul piano della totale negatività; il suo comportamento aberrante deriva piuttosto da un'errata interpretazione della società e della convivenza civile, non è espressione di congenita malvagità.

⁴⁸ La risposta di Gorgia è molto triste: le preoccupazioni economiche – egli afferma – possono influenzare anche la sfera dei sentimenti. Un pensiero simile si trova in Terenzio, *Heautont.*, 109.

⁴⁹ Si tratta di Eros, il dio dell'amore, che tiene schiava la volontà di Sostrato.

⁵⁰ Il soggetto è ovviamente Cnemone.

⁵¹ La diffidenza tra le classi sociali è uno dei motivi più frequenti nella commedia, anche in Plauto e Terenzio.

⁵² Cnemone, proprio per la sua rustichezza, è eccentrico e non sempre disposto allo stesso modo, perciò, pur amando la figlia, non ne desidera sempre la compagnia.

Davo (a Sostrato). Come, come? E tu vorresti stare lì accanto a noi che lavoriamo con la tua mantellina di lusso?

Sostrato. E perché no?

Davo. Ti prenderà subito a zolle in faccia, ti urlerà che sei uno sciagurato, un fannullone. Bisogna invece che tu ti metta a zappare con noi; può darsi che se ti vede a fare questo, accetti forse di ascoltare qualche parola anche da te, credendo che tu sia un contadino che si guadagna da vivere con il suo lavoro.

Sostrato. Sono pronto ad ubbidirti in tutto. Forza, andiamo.

Gorgia. Ma perché vuoi costringerti a star male?

Davo (a parte). Voglio che oggi si faccia fatica a più non posso, così costui si spezzerà la schiena e la smetterà una buona volta di venire qui a romperci le scatole!⁵³

Sostrato. Fammi dare una zappa.

Davo. Prenditi la mia e vai. Io intanto mi metto a costruire il recinto; anche quella è una cosa da fare.

Sostrato (afferrandola). Dammela. Tu mi hai salvato la vita.⁵⁴

Davo (a Gorgia). Padrone, io mi avvio; poi seguitemi là. (*esce*)

Sostrato. Questa è la mia situazione: ormai, o riesco a vivere con quella ragazza, o altrimenti non mi resta che morire.

Gorgia. Se ciò che dici è il tuo vero pensiero, ti auguro buona fortuna.⁵⁵

Sostrato. O dèi molto venerati! Gli argomenti che tu adoperi per distogliermi – questa è la tua opinione – hanno raddoppiato in me il desiderio di realizzare il mio progetto. Se la ragazza non è stata rallezata in mezzo alle donne e non conosce nulla di quelle che sono le brutture della vita perché non è stata male istruita da qualche zia, o nutrice che fosse, ma è cresciuta spontaneamente, accanto ad un padre rozzo ma per natura nemico del vizio, non è forse una fortuna il riuscire ad ottenerla?⁵⁶ (*dopo una breve pausa*) Ahimé, questa zappa pesa talmente tanto che finirà per ammazzarmi; però non devo cedere, una volta che ho cominciato a faticare in questa faccenda. (*escono Gorgia e Sostrato; dopo qualche attimo di silenzio entra il cuoco Sicone, con la pecora del sacrificio*)⁵⁷

*Sicone.*⁵⁸ Non è da tutti i giorni averci una pecora così bella! Vattene alla malora! Se la porto sollevata, caricata sulle spalle, si attacca con la bocca a un ramo di fico, divora le foglie e tira a

⁵³ E' da ricordare che la sfacchinata a cui sarà costretto non servirà a nulla al povero Sostrato, perché la vicenda si sarebbe comunque conclusa in modo favorevole per lui; è però importante sul piano psicologico, perché rivela la generosità e la nobiltà d'animo del giovane, e da quello sociale, per il problema del confronto tra le classi.

⁵⁴ Intendi: "mi hai salvato dandomi la possibilità di avvicinarmi a Cnemone senza la certezza di essere accolto a zolle in faccia."

⁵⁵ Sottile ironia, di Gorgia, che rivela come in lui sia ancora presente qualche sospetto sulle reali intenzioni di Sostrato.

⁵⁶ Già il dio Pan aveva detto nel prologo (vv. 34-36) che la ragazza era cresciuta in modo diverso dalle altre, perché educata da quel padre burbero che le ha impedito di conoscere persino l'ombra del male; nella caratterizzazione di Cnemone, pertanto, questo è un altro elemento positivo, che viene confermato quando Sostrato definisce il vecchio "odiatore del male" (μισοπόνηρος). Il comune concetto di educazione, come da qui si può notare, partiva da un preconcetto misogino, perché l'innocenza della figlia di Cnemone viene attribuita proprio al fatto che non è stata rallezata tra le donne; esse le avrebbero insegnato "i mali della vita", espressione con la quale Sostrato vuol forse alludere all'informazione sessuale, ritenuta sconveniente da fornire alle ragazze.

⁵⁷ Alcuni studiosi ritengono che Gorgia sia già uscito al v. 381 e che non abbia quindi udito il monologo di Sostrato. Ma ai vv. 382-3 Sostrato si rivolge all'amico in seconda persona, e ciò fa pensare ch'egli sia presente e che i due escano insieme al v. 392. Dopo qualche istante di silenzio, con la scena vuota, entra il cuoco Sicone con l'animale sacrificale.

⁵⁸ La fine dell'atto II consiste in una scena farsesca tra Sicone e Geta. In essa si intrecciano motivi tradizionali, come quello della vittima sacrificale (v. anche la *Samia*), quello dell'eccessivo carico affibbiato ai servi (v. l'inizio delle *Rane* di Aristofane) e quello della smisurata curiosità di servi e cuochi. I due personaggi vengono al Ninfeo per celebrare un sacrificio voluto dalla madre di Sostrato, di cui già conosciamo la spiccata religiosità (vv. 259-263).

più non posso. Se invece uno la mette a terra, s'impunta e non si muove. Qui va tutto al contrario: sono io, il cuoco, che sono stato fatto a pezzi da lei, a furia di trascinarla per questa strada. Ah, meno male che siamo arrivati al Ninfeo dove faremo il sacrificio. Salve a te, o Pan!⁵⁹ (*vedendo Geta*) Ehi, Geta, perché sei rimasto tanto indietro? (*entra Geta*)

Geta (ansimando). Quelle donne mi hanno legato addosso il carico di quattro somari, che gli dèi le stramaledicano!

Sicone. Ha da venire una gran folla, a quanto pare. Porti un numero incredibile di coperte!⁶⁰

Geta. Che ne faccio?

Sicone. Appoggiale qui a terra.

Geta (scaricandosi). Ecco fatto. (*dopo una pausa, a Sicone*) Se costei vede in sogno Pan, quello di Peania,⁶¹ noi dobbiamo subito correre a fargli un sacrificio, è storia vecchia!

Sicone. Chi è che ha avuto il sogno?

Geta. Amico, non mi rompere...

Sicone. Via, Geta, dimmelo! Chi l'ha avuto?

Geta. La padrona.

Sicone. E che ha sognato, per gli dèi?

Geta. Tu mi farai morire. Le sembrava che Pan...

Sicone. Questo che è qui, dici?

Geta. Sì, questo.

Sicone. E che faceva?

Geta. Il mio padroncino, Sostrato...

Sicone. Ah, quel giovanotto tutto elegante!

Geta. ... lo metteva in catene ...

Sicone. Per Apollo!

Geta. ... e poi gli dava una casacca da contadino e una zappa, e gli ordinava di andare a zappare nel campo del suo vicino.

Sicone. Roba da non credere!

Geta. E' proprio per questo che facciamo il sacrificio, perché questo presagio preoccupante si risolva per il meglio.⁶²

Sicone. Ho capito; riprenditi il tuo carico e portalo dentro. Mettiamo bene in ordine i letti là dentro⁶³ e prepariamo tutto il resto. Niente deve ostacolare il sacrificio, quando saranno arrivati; e speriamo che tutto vada bene. E tu smettila una buona volta di fare il muso lungo, disgraziato che sei! Vedrai come ti rimpinzerò bene, oggi!

Geta. Io sono un ammiratore tuo e della tua arte, lo sono sempre stato. (*a parte*) Però non mi fido lo stesso.⁶⁴ (*escono Sicone e Geta; entra il coro*)

⁵⁹ Probabilmente Sicone si rivolge alla statua del dio.

⁶⁰ Il termine impiegato può significare "coperte" (forse per le tavole) o "tappeti", che dovevano servire per sedersi durante la celebrazione del sacrificio e del susseguente banchetto.

⁶¹ Peania era un demo dell'Attica a circa venti miglia da File, dove si trovava un santuario del dio.

⁶² Il sogno era considerato nell'Antichità una premonizione degli dèi, che si servivano di questo mezzo per far conoscere agli uomini le loro volontà. Per la madre di Sostrato l'aver sognato il figlio che zappava in abiti da contadino rappresentava un cattivo presagio, forse la possibilità di perdere le ricchezze di famiglia e doversi adattare ad una vita grama; per questo ella ha organizzato il sacrificio a File, con valore apotropaico. Le catene messe da Pan a Sostrato nel sogno non hanno corrispondenza nella realtà; sono quindi un simbolo della schiavitù d'amore in cui il giovane è caduto.

⁶³ Si tratta probabilmente di brande trasportabili, che servivano ai commensali per adagiarsi durante il banchetto sacrificale.

⁶⁴ La frase è a parte, rivolta agli spettatori. Probabilmente qui Geta non vuol dire che non si fida di Sicone come cuoco (è un ammiratore di tutti i cuochi, lui!), ma che teme di non poter partecipare al banchetto, di cui agli schiavi venivano lasciati solo gli avanzi, quando ce n'erano.

ATTO III

(entrano insieme sulla scena Cnemone e la madre di Sostrato, con il corteo delle donne per il sacrificio)

Cnemone (verso l'interno di casa sua). Chiudi la porta, vecchia, e non aprire a nessuno finché non tornerò io; penso che sarà già buio fatto, a quell'ora.

*La madre di Sostrato.*⁶⁵ Cammina più svelta, Plangone; a quest'ora bisognava aver già finito il sacrificio.

Cnemone (vedendo il corteo, a parte). Ora cos'è quest'altro malanno? C'è un visibilio di gente. Alla malora!

La madre di Sostrato. Partenide, suona la musica di Pan: dicono che non si deve avvicinarsi in silenzio a questo dio.⁶⁶ *(entra Geta)*

Geta. Ah, per Zeus, siete arrivate finalmente!

Cnemone (c.s.). Per Eracle, che scocciatura!

Geta. Noi siamo seduti qua da un po' di tempo, ad aspettarvi.

La madre di Sostrato. Ci avete preparato tutto?

Geta. Sì, per Zeus.

La madre di Sostrato. Mi raccomando la pecora (per poco non è già morta, povera bestia); non può aspettare il comodo tuo. Forza, entrate; e tenete a portata di mano i canestri, l'acqua lustrale e le offerte sacre.⁶⁷ *(a qualcuno del seguito)* Che fai costì a bocca aperta, deficiente? *(entrano tutti nel Ninfeo)*

Cnemone. Vi pigliasse un accidenti a tutti, quanti siete! Mi fanno stare senza far niente; la casa incustodita non la posso lasciare. Queste Ninfe sono proprio un guaio per me, ad averle vicine! Credo che per questo dovrò abbattere la mia casa e ricostruirla da un'altra parte... *(si sposta e guarda dentro il Ninfeo)* Ma guarda come sacrificano, questi disonesti! Portano brocche e canestri, ma per se stessi, non certo per gli dèi! La loro devozione si limita all'incenso e alla focaccia.⁶⁸ Questa il dio se la prende tutta, dopo che è stata messa sul fuoco. Però, a parte questo, offrono agli dèi il fondo della schiena e la bile, roba immangiabile, e tutto il resto se lo pappano loro! *(alla serva dentro casa)* Vecchia, apri subito la porta! Credo proprio che ci convenga sbrigare le faccende dentro casa. *(rientra in casa sua; torna in scena Geta)*

⁶⁵ Mentre Cnemone esce di casa per recarsi al lavoro, arriva il corteo sacrificale, che non si accorge della presenza del misantropo. Sono d'accordo con la proposta del Ritchie, accolta anche da Sandbach, di assegnare alla madre di Sostrato le battute dei vv. 430 e sgg. e quelle successive, benché la donna non sia compresa nell'elenco dei personaggi riportato dal papiro. Ritchie dice giustamente che la prassi teatrale richiedeva che, quando un corteo entra in scena, almeno uno dei suoi componenti dovesse parlare; e la più adatta a farlo è proprio la madre di Sostrato, organizzatrice della cerimonia. Inoltre l'esortazione ad affrettarsi rivolta a Plangone (quasi certamente la sorella di Sostrato) sta bene in bocca alla madre più che a qualsiasi altro, così come l'espressione di pietà per la pecora che deve essere sacrificata (v. 438).

⁶⁶ Partenide è la flautista del corteo. Il suono del flauto accompagnava spesso la celebrazione dei riti religiosi; la musica, inoltre, era cara al dio Pan, a cui la tradizione mitografica attribuisce l'invenzione della zampogna, strumento pastorale che costruì mettendo assieme canne di varia lunghezza.

⁶⁷ I canestri servivano a contenere gli oggetti necessari per il sacrificio. Con l'acqua lustrale il celebrante usava lavarsi le mani prima di toccare gli oggetti sacri. Le offerte sacre erano probabilmente chicchi di grano mescolati con olio e vino, da cospargere sul corpo della vittima.

⁶⁸ Una focaccia (πρόπανον) veniva bruciata assieme all'incenso durante il sacrificio. Cnemone afferma che il dio gode per intero di queste cose perché era credenza comune che il loro contenuto giungesse in cielo mediante il fumo, che veniva gustato dalle divinità; la carne della vittima, invece, era consumata dai commensali, dopo aver arrostito per gli dèi solo una parte dell'animale. Queste considerazioni sono rilevanti per comprendere il carattere di Cnemone: egli vive ai margini della società, e per questo riesce a vederne più di altri le incoerenze e le contraddizioni. La sua condanna è qui rivolta contro l'ipocrisia degli uomini, che non posseggono più il senso religioso e trasformano il sacrificio, che dovrebbe essere il momento culminante del rito, in un'occasione di godimento materiale.

Geta (rivolto all'interno del Ninfeo). Come dici, vi siete dimenticato il lebète? ⁶⁹ Si vede che non vi è ancora passata la sbornia. ⁷⁰ E ora che si fa? Non rimane altro che andare a scocciare i vicini del dio, a quanto pare. (*bussa alla porta di Cnemone*) Ehi, ragazzo! ⁷¹ (*tra sé*) Certo, per gli dèi, delle servette più disgraziate di queste non credo che ve ne siano da nessuna parte. ⁷² (*bussando*) Ehi, servi! (*tra sé*) Non sanno far altro che far l'amore... (*bussa ancora*) O servi belli! (*fra sé*) ... e raccontare frottole quando qualcuno le scopre. (*bussando ancora e perdendo la pazienza*) Ehi, servo! O che malanno è mai questo? O servi! Non dev'esserci nessuno in casa. Boh! ... (*sentendo rumore alla porta*) Ah, finalmente, ecco che arriva qualcuno. (*entra Cnemone*)

Cnemone. Perché ti attacchi alla mia porta, dimmi un po', sciagurato?

Geta. Non mi mordere!

Cnemone. Altro ché, io ti mangio vivo, per Zeus!

Geta. No, per gli dèi!

Cnemone. C'è qualche interesse fra me e te, delinquente? ⁷³

Geta. No, nessun interesse; infatti non sono venuto da te a reclamare un credito, e non ho con me alcun testimone. ⁷⁴ Voglio chiederti soltanto un lebete.

Cnemone. Un lebete?

Geta. Sì, un lebete.

Cnemone. Farabutto, cosa credi, che io sacrifici dei buoi, o che faccia le stesse cose che fate voi? ⁷⁵

Geta. Io non credo che tu sacrifici neanche una lumaca. Stammi bene, amico mio. L'ordine di bussare alla tua porta e di chiedertelo me lo hanno dato quelle donne, e io l'ho eseguito. Quel che volevo non c'è? Torno indietro e glielo riferisco. O dèi molto venerati, quest'uomo è proprio una vipera dai capelli canuti! (*entra nel Ninfeo*)

Cnemone. Belve assassine! Vengono così, su due piedi, a bussare come se andassero da un loro amico! Ma se ne acchiappo qualcun altro mentre si accosta alla mia porta e non gli do una lezione esemplare per tutti quelli che stanno qui nei paraggi, fate pure conto di vedere in me un uomo come tanti altri. ⁷⁶ Già questo di adesso, chiunque sia stato, non so proprio come abbia fatto a scamparla! (*torna in casa; rientra in scena il cuoco Sicone, che parla a Geta all'interno del Ninfeo*)

⁶⁹ Siamo in mezzo alla celebrazione del sacrificio; e poiché le donne si sono dimenticate il lebète (sorta di catino metallico che serviva per far bollire la carne) il servo andrà a chiederlo in prestito a Cnemone, che ancora non conosce. Ciò darà vita alle due scene seguenti, di contenuto prevalentemente comico.

⁷⁰ Il motivo dell'ubriachezza delle donne è frequentissimo nella commedia.

⁷¹ Il termine "ragazzo" (παῖδιον) è correntemente usato per indicare il servo o il cameriere (cfr. il latino *puer* ed il francese *garçon*). Geta adopera questo appellativo perché in genere nelle case c'erano dei giovani servi tra le cui mansioni era quella di aprire la porta ai visitatori. Ma Cnemone fa eccezione anche in questo.

⁷² Geta pronuncia tra sé questi apprezzamenti sulle serve mentre continua a bussare alla porta di Cnemone. Poiché nessuno viene ad aprire, egli passa dal semplice richiamo all'epiteto adulatorio ("o servi belli...") all'irritazione ("che malanno è questo?"), in un crescendo di indubbio effetto scenico. Il ritardo del misantropo nell'aprire la porta è forse dovuto all'intenzione di far credere che in casa non vi fosse nessuno; ma l'insistenza di Geta lo induce infine ad aprire con rinnovata aggressività.

⁷³ Il termine greco συμβόλαιον designa in senso lato il contratto privato stipulato tra due persone, ma possiede anche un significato più specifico di "prestito di denaro". Geta intende le parole in quest'ultima accezione, e si affrettava a precisare che non è venuto a reclamare un credito.

⁷⁴ Il creditore che citava il debitore per insolvenza usava farsi assistere da alcuni testimoni, che servivano a comprovare l'avvenuto prestito e la conseguente legittimità della citazione.

⁷⁵ Cnemone ribadisce la sua diversità dagli uomini comuni. Il sacrificio di buoi, raramente effettuato da privati cittadini, è un'espressione iperbolica; in realtà il misantropo vuol dire che non compie alcun sacrificio e non possiede quindi il lebète, che serviva soprattutto a tale scopo.

⁷⁶ Per Cnemone essere uguale agli altri è la peggiore delle offese, perché la sua natura maniacale trae consistenza e vigore proprio dalla distinzione netta tra lui e gli altri uomini; ogni possibile analogia tra i suoi parametri etici e quelli comuni viene pertanto rifiutata.

Sicone (a Geta) ⁷⁷ Un accidente che ti pigli! Ti ha maltrattato? Sarà perché gliel'hai chiesto con le tue maniere da villanzone! Certa gente non sa fare ambasciate del genere. Io invece conosco bene questo mestiere, perché servo un'infinità di persone in città, vado a scocciare i vicini di tutti costoro e da tutti ottengo quel che mi ci vuole. Chi va a chiedere qualcosa in prestito, bisogna che sappia usare un po' di garbo. ⁷⁸ Per esempio, se mi viene ad aprire uno un po' anziano, subito lo chiamo "padre" o "babbino" addirittura; se è una vecchia, "madre"; se invece è una donna di mezza età, la chiamo "signora"; ⁷⁹ se poi è un servo, lo tratto da buon amico. Ma voi ... bisognerebbe impiccarvi ... Che ignoranza che avete! (*bussa alla porta di Cnemone*) Ehi, servi! ... (*vedendo Cnemone che esce*) Vieni avanti, babbino; volevo proprio te!

Cnemone (irritato). Sei ancora tu? ⁸⁰

Sicone. Come?

Cnemone (c.s.). Ma allora lo fai apposta a provocarmi! Non te l'avevo detto, forse, di non avvicinarti alla mia porta? (*verso l'interno*) Vecchia, dammi la frusta! ⁸¹ (*afferra Sicone*

Sicone. No, per carità, lasciami andare!

Cnemone. Lasciarti andare?

Sicone. Sì amico mio, in nome degli dèi!

Cnemone gli dà un pugno). Ora ritorna un'altra volta! ⁸²

Sicone. Che Posidone ti...

Cnemone. Ancora chiacchieri?

Sicone. Ma io ero venuto a farmi prestare una pentola.

Cnemone. Io non ho né una pentola, né un'accetta, né sale né aceto; non ho niente di niente. ⁸³ Eppure l'ho detto chiaro e tondo, a tutti quelli del vicinato, di non accostarsi a me!

Sicone. A me non l'avevi detto.

Cnemone. Ma te lo dico ora!

Sicone. Sì, a mio danno però! Ma non potresti dirmi almeno, per favore, dove si potrebbe andare a prenderla?

Cnemone. Non te l'ho già detto? E stai ancora lì a chiacchierare?

Sicone (allontanandosi). Tanti saluti.

Cnemone. Non voglio saluti, da nessuno di voi!

Sicone. E allora non li prendere!

Cnemone. Oh, che malanni incorreggibili. (*esce*)

Sicone. Mi ha dato proprio una bella ripassata! Vedi che vuol dire andare a chiedere con garbo? Eh sì, c'è una bella differenza. Ora dovremo bussare ad un'altra porta? Ma se in questo paese ricorrono ai cazzotti così alla svelta, è un affare serio. Non sarà forse meglio per me arrosti-

⁷⁷ Se Sicone è l'unico personaggio presente è chiaro che le sue prime battute, rivolte a Geta, sono pronunciate sull'ingresso del Ninfeo dirigendole verso l'interno; non c'è quindi alcun motivo di pensare che Geta si trovi ancora in scena.

⁷⁸ Questa tirata di Sicone ha certamente intenti comici, affidati alla gestualità e all'atteggiamento burlesco e un po' gaglioffo di questo cuoco, il quale, come tutti gli appartenenti alla sua categoria, è di modi grossolani e volgari; la sua pretesa di mostrarsi cortese lo rende perciò ridicolo, come tutti coloro che sostengono una parte che non è la loro.

⁷⁹ Letteralmente "sacerdotessa!", termine con il quale s'intende soprattutto sottolineare la dignità della persona, non certo l'effettivo esercizio del culto. Ho perciò tradotto "signora".

⁸⁰ Il misantropo, in preda ad un'ira furibonda, non distingue Sicone da Geta.

⁸¹ L'ordine è rivolto alla serva Simiche. A questo punto, un momento di grande effetto comico, Cnemone afferra Sicone per percuoterlo.

⁸² L'invito sarcastico a tornare di nuovo da lui indica che Cnemone ha colpito Sicone con uno schiaffo o un pugno; è ben difficile infatti che la serva Simiche abbia avuto il tempo, nello spazio di un verso, di portargli la frusta.

⁸³ Gli oggetti qui nominati sono quelli che più frequentemente si chiedevano in prestito ai vicini. Ovviamente non è vero che Cnemone non li possiede, è solo che rifiuta di prestarli; e ciò non tanto per il loro valore materiale quanto per il suo desiderio di non avere contatti con nessuno.

re tutte le carni? ⁸⁴ Pare proprio di sì. Una padella almeno ce l'ho. Tanti saluti a quelli di File. Riuscirò a farcela con quello che ho. (*esce; dopo qualche istante entra Sostrato*)

Sostrato. ⁸⁵ Se qualcuno non ha abbastanza guai, venga pure a caccia qui a File. Ahimé, disgraziato che sono, in che condizioni mi ritrovo la schiena, i fianchi, il collo, tutto il corpo insomma! Subito mi sono buttato a capofitto sul lavoro, con il mio vigore giovanile; e sollevando bene in alto la zappa, come un operaio di mestiere, l'affondavo in profondità nel terreno. E così sono andato avanti di buona lena, ma non per molto. Poi ogni tanto mi voltavo indietro, per vedere quando arrivava il vecchio e con lui la ragazza; e, per Zeus, in quei momenti cominciavo a reggermi i fianchi, cercando dapprima di non farmi vedere. Quando però questa storia andava avanti da un bel po', ho cominciato ad incurvarmi e a diventare duro come un pezzo di legno: e non arrivava nessuno. Il sole già scottava e Gorgia, che mi lanciava delle occhiate, mi vedeva sollevarmi a fatica e poi ricadere giù di nuovo con tutto il corpo, come un bilanciato. "Giovannotto – mi ha detto – credo proprio che a quest'ora lui non verrà più." E io subito: "E allora che facciamo? Gli faremo la posta domani, e per il momento lasciamo perdere?" C'era Davo lì presente, e poteva darmi il cambio alla zappa. In conclusione, il mio primo assalto è stato di questa fatta. E adesso eccomi qua; doversi dire il perché non lo saprei, per gli dèi; è il mio istinto che mi trascina da sé in questo luogo. ⁸⁶ (*entra Geta*)

Geta (rivolto a Sicone dentro il Ninfeo). Che malanno è questo? Ma cosa credi, bel tomo, che io abbia sessanta mani? Io ti riattizzo i carboni, io prendo, porto, lavo e spezzo le interiora degli animali nello stesso tempo, io impasto la focaccia, io porto in giro tutta questa roba... C'è il fumo che mi acceca ... e mi pare che sono io che debbo tirare avanti la festa per loro.

Sostrato (chiamandolo). Ehi, Geta!

Geta (voltandosi). Chi mi chiama?

Sostrato. Io.

Geta. E chi sei tu?

Sostrato. Ma non lo vedi?

Geta. Ah, sì, lo vedo: il padrone. ⁸⁷

Sostrato. Dimmi un po': che state facendo qui?

Geta. Che vuoi che facciamo? Abbiamo finito or ora di sacrificare e vi stiamo preparando il pranzo.

Sostrato. E' qui mia madre?

Geta. Già da un pezzo,

Sostrato. E mio padre?

Geta. Lo stiamo aspettando. Forza, entra anche tu.

Sostrato. Sì, ma prima corro a sbrigare una piccola faccenda. A questo punto, in un certo senso, il sacrificio non è capitato a sproposito. Così, in queste condizioni, andrò subito ad invitare questo giovane qui ⁸⁸ ed il suo servo. Se costoro parteciperanno alle nostre cerimonie, infatti, per il futuro saranno per me alleati più utili per arrivare a concludere questo matrimonio.

⁸⁴ Dato che non trova il lebbete e la pentola sarà meglio – pensa Sicone – arrostitire le carni alla griglia, prima di subire di nuovo un simile trattamento.

⁸⁵ Questo monologo di Sostrato ha la funzione di informare gli spettatori su fatti non direttamente rappresentabili sulla scena, o perché svoltisi altrove (come in questo caso) oppure perché la loro rappresentazione richiederebbe un tempo eccessivo.

⁸⁶ Sostrato afferma di non avere una precisa ragione per trovarsi lì, di fronte alla casa della ragazza amata, e di esservi perciò stato condotto dall'istinto amoroso. Vi è però anche una finezza dell'Autore sul piano drammaturgico: dietro la maschera del sentimento si cela infatti anche una necessità tecnica, quella di informare gli spettatori su quanto avvenuto in campagna, il che rendeva necessaria la presenza di Sostrato in scena.

⁸⁷ La difficoltà di Geta a riconoscere Sostrato è provocata dal fumo del sacrificio, che l'ha accecato (v.550) e dalle condizioni fisiche del padroncino, stremato dal lavoro campestre e con la pelle bruciata dal sole.

⁸⁸ Sostrato indica la casa di Gorgia.

Geta. Che dici? Hai intenzione di andare ad invitare altre persone a pranzo? ⁸⁹ Ah, per quanto mi riguarda potreste essere anche in tremila, tanto lo so già da tempo che non assaggerò nulla. E come potrei? Raccogliete tutto il vicinato! Avete sacrificato proprio un bell'animale, vale davvero la pena di venirlo a vedere! Ma tutte queste donne hanno una bella educazione, eh? Mi farebbero forse parte di qualcosa? Sì per Demetra, neanche un granello di sale grosso!

Sostrato. Oggi andrà tutto bene, *Geta.* (*rivolto alla statua di Pan*) Io stesso faccio questa predizione, o Pan; ed è certo che io ti rivolgo sempre una preghiera, quando ti passo accanto, e cercherò di conservare sempre la tua benevolenza. ⁹⁰ (*esce; entra Simiche, precipitosamente*)

Simiche. Che disgrazia! Che disgrazia! Che disgrazia! ⁹¹

Geta. Tu cascassi in un crepaccio! E' uscita fuori la donna che sta col vecchio!

Simiche. Che avrò a patire ora? Per vedere se in qualche modo riesco a tirar fuori il secchio dal pozzo, io da sola, di nascosto al padrone, ho legato la zappa a una cordicella, ma era troppo debole e marcia e così mi si è rotta subito.

Geta. Proprio bene!

Simiche. Perciò, disgraziata che sono, ho fatto cadere nel pozzo anche la zappa, oltre al secchio.

Geta. Ora non ti resta altro che buttartici tu stessa!

Simiche. ⁹² E lui, volendo per caso portare fuori un mucchio di letame che si trovava dentro, corre in qua e là già da un pezzo a cercarla, e urla... Ecco che sta battendo alla porta per uscire.

Geta. Scappa, disgraziata vecchia, scappa, ti ammazzerà! O piuttosto, pensa a difenderti! (*entra Cnemone*)

Cnemone. Dov'è quella delinquente?

Simiche. L'ho fatta cadere senza volerlo, padrone mio!

Cnemone (spingendola). Cammina, forza, in casa!

Simiche. Cosa vuoi farmi? Per carità, dimmelo!

Cnemone. Io? Ti legherò e ti calerò giù! ⁹³

Simiche. No, per carità, povera me!

Cnemone. Sì, e con quella stessa corda, per gli dèi!

Geta (a parte). La cosa migliore sarebbe se fosse marcia del tutto!

Simiche. Posso chiamare Davo, qui dai vicini?

Cnemone. Chiami Davo, sciagurata, dopo che mi hai distrutto? Parlo con te o no? Vai subito in casa! (*Simiche esce*). O me infelice, me infelice più di ogni altro per la mia sprovvedutezza ... Scenderò io nel pozzo; quale altra possibilità c'è rimasta ormai?

Geta. E noi ti forniremo un uncino e una corda. ⁹⁴

⁸⁹ E' frequente nella commedia il motivo del servo che si lamenta per l'eccessivo numero degli invitati ad un banchetto, nel timore che non resti nulla per lui. In questo caso poi il digiuno dello schiavo è già scontato, sia perché l'animale sacrificale è magro (altro motivo tipico, cfr. *Samia* 399 agg.), sia perché le donne, nel giudizio di *Geta*, non vogliono dividere nulla con lui.

⁹⁰ Questa è una possibile interpretazione del passo, cui non fa ostacolo il fatto che il verbo *φιλανθρωπέω* sia usato di solito in riferimento a uomini e non a dèi, perché le figure divine vivono ormai nell'epoca di Menandro una fase di completa umanizzazione. Altri intendono invece che *Sostrato* mostrerà benevolenza nei confronti di *Gorgia* e *Davo*.

⁹¹ Si passa da una scena dialogica pacata ad un'altra molto movimentata. La disperazione di *Simiche*, la vecchia serva di *Cnemone*, è in pieno contrasto con il tono comico-burlesco diffuso in questo scorcio del terzo atto. La stessa enfatica iterazione dell'esclamazione della serva assume, in questo contesto, una valenza comica.

⁹² La vecchia, nella sua disperata agitazione, non si accorge neppure della presenza di *Geta*, come si vede dal fatto che continua a parlare per suo conto, senza reagire alle affermazioni del servo.

⁹³ Viene da chiedersi perché *Cnemone* non esegua poi questo piano ma si cali nel pozzo egli stesso. Ritengo che la motivazione sia di tipo morale: *Cnemone*, benché eccentrico quanto si vuole, non è però malvagio per natura, e non commetterebbe mai un crimine premeditato come questo, che ora ha minacciato solo perché in preda all'ira.

⁹⁴ Questa battuta non è a parte, come rivela l'indignata reazione del misantropo.

Cnemone (a Geta). Che tutti quanti gli dèi ti mandino in perdizione, se osi ancora rivolgermi la parola! (*esce*)

Geta. Sì, me lo merito proprio! E' schizzato di nuovo in casa. Povero disgraziato, che vita da cani conduce! Questo è proprio il modello dell'autentico contadino attico, che combatte con il terreno sassoso che non gli dà altro se non timo e salvia, e gli procura affanni senza ricavarne nulla di buono.⁹⁵ (*vedendo arrivare Sostrato*) Ma ecco che sta arrivando il mio padrone, che ha con sé i suoi invitati: si tratta di alcuni lavoratori qui del posto. Ma guarda che stranezza! Perché mai egli li porta qui, ora? E come ha fatto a diventare loro amico? (*entra Sostrato in compagnia di Gorgia e Davo*)⁹⁶

Sostrato (a Gorgia). Non ti posso permettere di fare diversamente: abbiamo tutto ciò che occorre. Per Eracle, c'è qualcuno tra gli uomini che rifiuterebbe, così di punto in bianco, di partecipare al banchetto dopo che un suo amico ha celebrato un sacrificio? Perché io, sappilo bene, sono tuo amico già da tempo, ancor prima di conoscerti. (*a Davo*) Davo, prendi questi oggetti, portali dentro e poi ritorna qua.

Gorgia (a Davo). No, non lasciare mia madre sola in casa; provvedi a lei e a tutto ciò che le occorre. Presto sarò anch'io con voi.⁹⁷ (*escono tutti; entra il coro*)

⁹⁵ Una riflessione amara sulle condizioni dei contadini del IV secolo a.C., pronunciata da Geta ma facilmente attribuibile al pensiero dell'Autore stesso. Il passo è significativo anche per la definizione del carattere di Cnemone, di cui vengono messi in rilievo, nel corso del dramma, anche tratti di positività; si affaccia quindi la concreta possibilità di un suo recupero a livello etico-sociale.

⁹⁶ La perplessità di Geta è legittima: essendo egli schiavo di una famiglia ricca, è abituato a vedere in compagnia dei padroni soltanto persone del medesimo rango sociale. Questo discorso di Geta non è udito da Sostrato e Gorgia, che entrano parlando dell'invito a pranzo.

⁹⁷ Quindi Davo non andrà al banchetto ma a casa di Gorgia, per provvedere a sua madre, che altrimenti resterebbe sola. Sotto questa motivazione umana, per la verità, c'è anche un'esigenza di ordine drammaturgico: al momento del salvataggio di Cnemone è meglio che Sostrato e Gorgia siano soli, in modo che risalti maggiormente il loro merito per il felice compimento dell'impresa.

ATTO IV

Simiche (entrando in scena e urlando disperatamente). Chi può aiutarmi? Povera me, chi può aiutarmi? (*entra il cuoco Sicone*)

Sicone. O Eracle signore! Lasciateci fare le nostre libagioni, in nome di tutti quanti gli esseri divini! Ci offendete, ci picchiate, vi mettete a urlare ... Oh, che strana casa è questa!

Simiche (c.s.). Il mio padrone è caduto nel pozzo!

Sicone. Come?

Simiche. Come? Stava scendendo per riportare su la zappa e il secchio, quando è scivolato dal bordo e così è caduto.

Sicone. Ma non è quel vecchio intrattabile di prima? Ha fatto proprio bene, in nome di Urano! Ora, cara vecchietta, è affar tuo.

Simiche. Che vuoi dire?

Sicone. Acchiappa un mortaio, un masso o qualche altra cosa del genere e scaraventagliela addosso!

Simiche. Ti prego, amico mio, scendi tu!

Sicone. Sì, per Posidone, così mi tocca a fare come quello della favola, combattere con il cane in fondo al pozzo! ⁹⁸ Neanche per sogno!

Simiche (rivolta alla casa di Gorgia, urlando). Gorgia, ma dove sei andato a finire? (*appare Gorgia sulla soglia del Ninfeo*)

Gorgia. Dove sono andato a finire? Che succede, Simiche?

Simiche. Come che succede? Lo dico un'altra volta: il padrone è nel pozzo.

Gorgia (chiamando). Sostrato, vieni qua! (*arriva Sostrato; a Simiche*) Tu facci da guida; entra in casa, presto! ⁹⁹ (*escono Simiche, Gorgia e Sostrato*)

Sicone (solo). Esistono gli dèi, sì per Dioniso! Non hai voluto prestarci un lebete per il sacrificio, infame che non sei altro, ce l'hai rifiutato! E ora succhiati il pozzo, visto che ci sei caduto, così non avrai neppure l'acqua e non dovrai prestarla a nessuno! ¹⁰⁰ Ora finalmente le Ninfe gliel'hanno fatta pagare per conto mio, ed è giusto: nessuno che abbia fatto ingiustizia ad un cuoco l'ha fatta franca! La nostra arte, in un certo senso, è sacra; ¹⁰¹ ad un cameriere, invece, puoi fare quello che vuoi. (*udendo voci dalla casa di Cnemone*) Ma non sarà morto, per caso? C'è una che si lamenta e piange il suo "caro babbino" (*lacuna nel testo*) ... Provate a immaginare quale sarà il suo aspetto, per gli dèi, quando lo ripescheranno tutto fradicio e tremolante? Proprio incantevole! Ed io, signori miei, lo vedrei proprio volentieri, per Apollo protettore! ¹⁰² E voi, donne, fate libagioni per ciò che è successo: pregate che il vecchio si salvi, ma in cattive condizioni, malconco e zoppo; così diventerà il più innocuo dei vicini per questo dio e

⁹⁸ Espressione proverbiale derivata forse da una favola esopica, quella del giardiniere che fu morso dal suo cane mentre tentava di tirarlo fuori dal pozzo dov'era caduto. Una simile ricompensa, secondo Sicone, toccherebbe a chi cercasse di salvare il misantropo.

⁹⁹ Da notare l'umanità e la solerzia di Gorgia, che non perde un istante e invoca l'aiuto di Sostrato senza chiedere alla serva altri particolari. L'esortazione finale deve essere attribuita a Gorgia stesso, che rivolge a Simiche l'invito a far da guida a lui e a Sostrato nella proprietà di Cnemone.

¹⁰⁰ Sicone interpreta la caduta di Cnemone nel pozzo come una vendetta divina contro un vecchio avaro ed egoista. E' chiaro che una visione così riduttiva della divinità è ormai limitata, al tempo di Menandro, ai gradini più bassi della scala sociale; non possiamo quindi vedere nelle parole del cuoco un riflesso del pensiero del poeta.

¹⁰¹ Questa curiosa affermazione del cuoco avrà provocato effetto comico, ed è appunto come un'iperbole che deve essere intesa. E' comunque possibile che sia in parte fondata l'ipotesi del Sandbach, il quale ritiene che il cuoco, siccome aveva il compito di uccidere e cucinare l'animale sacrificale, assurgesse in certo qual modo a ministro del culto.

¹⁰² Sulle porte delle case si trovava spesso un altarino o un'immagine di Apollo protettore (Ἀγνιεύς). L'uso dell'epidittico significa appunto che Sicone sta indicando quell'immagine.

per coloro che vengono sempre qui a fare sacrifici. E' una cosa, questa, che mi sta a cuore, quando qualcuno si avvale della mia opera.¹⁰³ (*entra nel Ninfeo; arriva Sostrato*)

Sostrato. Signori miei, per Demetra, per Asclepio, per gli dèi tutti, in vita mia non ho mai visto un uomo che per poco non affogava in un momento più opportuno!¹⁰⁴ Ma che esperienza deliziosa ho avuto! Infatti Gorgia, non appena siamo arrivati, subito è sceso giù nel pozzo, mentre io e la ragazza, rimasti su, non facevamo nulla. E in effetti cosa potevamo fare? Solo che lei si strappava i capelli, piangeva, si batteva il petto con violenza, mentre io, nella mia ingenuità, le stavo accanto, per gli dèi, come una balia, e la pregavo di non fare così, la scongiuravo, fissandola come se fosse una statua, e non la prima che capita.¹⁰⁵ Di quel poveraccio che stava lì sotto m'importava meno di niente, tranne che dovevo sempre tirare la corda; e questo mi dava non poco fastidio. Anzi, per Zeus, c'è mancato poco che fossi io ad ammazzarlo, perché, per guardare la ragazza, ho lasciato andare la corda almeno tre volte. Ma Gorgia era un vero Atlante, fuori del comune:¹⁰⁶ non cedeva mai e alla fine, sia pure con fatica, lo ha riportato su. Appena lui è uscito io sono venuto qua, perché ormai non riuscivo più a trattenermi; per poco non mi sono avvicinato alla ragazza e le ho dato un bacio. Ne sono così tanto innamorato! Intanto mi preparo a ...¹⁰⁷ Ma stanno battendo alla porta. O Zeus Salvatore, che spettacolo singolare! (*entrano Gorgia, Cnemone e sua figlia*)

Gorgia. Hai bisogno di qualcosa, Cnemone? Dimmi pure.

Cnemone. Che debbo volere? Mi sento male.

Gorgia. Fatti coraggio.

Cnemone. Il coraggio non mi manca. E d'ora in avanti Cnemone non vi darà più fastidio.

Gorgia. Lo vedi che malanno è l'isolamento? Per poco non ci lasciavi la pelle, poco fa. Quando uno è ormai arrivato all'età tua, bisogna pure che ci sia qualcuno che lo tiene d'occhio.

Cnemone. Così non vivo bene, lo so. Ma tu, Gorgia, vai a chiamare tua madre, prima che ti è possibile. (*Gorgia si reca in casa sua*) A quanto pare, soltanto le disgrazie sono in grado di insegnarci qualcosa. (*alla figlia*) Figliola mia, vuoi aiutarmi ad alzarmi in piedi?

Sostrato (a parte). Che uomo fortunato!¹⁰⁸

Cnemone (vedendo Sostrato). E tu che ci fai qui, sciagurato?¹⁰⁹ (*lacuna testuale di 5 versi, in cui rientrava Gorgia con la madre Mirrine*) Mirrine e Gorgia, io ho scelto questa forma di vita e nessuno di voi potrebbe farmi cambiare parere; questo almeno lo ammetterete. Ma ho commesso un solo errore, forse, quando credevo di essere autosufficiente, io solo tra tutti, e di non avere bisogno di nessuno. Ma ora che ho visto che la morte ti può colpire all'improvviso e senza che te lo aspetti, mi sono accorto che non andava bene ciò che pensavo allora; in effetti è ne-

¹⁰³ Sicone è interessato a neutralizzare Cnemone, perché così il vecchio non potrà più disturbare i sacrifici al Ninfeo, che costituiscono per il cuoco occasioni di lavoro e di guadagno. Alla fine del suo discorso Sicone rientra certamente nel Ninfeo, anche se non c'è sul papiro alcuna indicazione di una sua uscita; sarebbe infatti inutile, oltre che inopportuno, ch'egli restasse in scena come personaggio muto fino al termine dell'atto.

¹⁰⁴ Perché il salvataggio di Cnemone gli ha dato modo di avvicinarsi alla ragazza che ama; anzi, sarà proprio questo evento che gli consentirà di ottenerla in sposa. Questo monologo, come quello precedente del III atto (vv. 522-545), ha funzione essenzialmente narrativa, anche se non è esente da approfondimenti psicologici.

¹⁰⁵ E' frequente, nel mondo classico, il paragone tra la bellezza femminile e quella delle opere d'arte, specie statue.

¹⁰⁶ Nel mito Atlante era il Titano che sosteneva sulle spalle il peso della Terra; paragonare Gorgia che trascina Cnemone a costui è però un'esagerazione dovuta all'enfasi che informa tutto il discorso di Sostrato.

¹⁰⁷ L'aposiopesi, una sospensione del discorso, lascia il lettore nell'incertezza: a cosa si prepara Sostrato? Forse a chiedere a Cnemone la mano della figlia. E' vero che questo non è il momento più opportuno, ma chi è accecato dall'amore non tiene conto di questi... particolari.

¹⁰⁸ L'affermazione di Sostrato si riferisce a Cnemone, chiamato fortunato perché veniva a contatto con quella bella ragazza con cui il giovane avrebbe dovuto trovarsi. La battuta è piuttosto insipida, ma coerente con la figura tradizionale del giovane innamorato della commedia, irresoluto e a volte superficiale.

¹⁰⁹ Cnemone apostrofa così Sostrato perché lo crede un intruso, che non è della famiglia e non ha perciò diritto di ascoltare i fatti altrui. Dopo una lacuna di 5 versi il vecchio si rivolge a Gorgia ed alla di lui madre Mirrine, che proprio allora erano entrati in scena.

cessario che vi sia – e che sia disponibile – una persona che possa aiutarti in ogni circostanza. E io invece, per Efesto, fino a tal punto avevo la mente accecata nel vedere i modi di vita di ciascuno e i raggiri che escogitano per trovare il modo di fare guadagni, tanto da non immaginare neppure che potesse esserci qualcuno tra tutti capace di volere il bene altrui. Questo era il mio ostacolo. Ma oggi finalmente soltanto Gorgia mi ha dimostrato il contrario, compiendo un'azione degna di un uomo nobilissimo.¹¹⁰ Perché colui che non gli permetteva nemmeno di accostarsi alla sua porta, che non l'ha mai aiutato in nessuna circostanza, che non l'ha mai salutato né gli ha mai rivolto gentilmente la parola, malgrado tutto questo egli ha salvato quest'uomo. Un altro avrebbe potuto dire, e giustamente: “Tu non mi permetti di venire da te; e io non ci vengo. Tu non ci hai mai aiutato; e ora neppure io aiuto te.” (*notando l'imbarazzo di Gorgia*) Che c'è, ragazzo mio? Se ora io dovessi morire – e lo credo proprio, sto tanto male – o anche se dovessi scamparla, ti adotto come figlio, e tutto ciò che mi trovo a possedere fa' pure conto che sia tuo.¹¹¹ Ti affido la mia figliola; procurale tu un marito, perché io, anche se dovessi tornare in piena salute, non potrei trovarglielo: non ci sarebbe mai nessuno che mi andrebbe a genio. Ma per quanto mi riguarda, se pur la scampo, permettetemi di vivere a modo mio,¹¹² e tu incaricati di tutto il resto e fai come vuoi; giudizio ne hai, grazie agli dèi, e puoi essere a buon diritto tutore di tua sorella. Dividi in due parti il mio patrimonio, danne metà a lei come dote e utilizza l'altra metà per il mantenimento mio e di tua madre. (*alla figlia*) Ora rimettimi a sedere, figlia mia. Il parlare più del necessario non credo che sia cosa degna di un vero uomo. Però questo devi saperlo, figliolo, voglio dirti ancora qualcosa riguardo a me e al mio carattere: se tutti fossero come me, non esisterebbero i tribunali, non si trascinerebbero in prigione gli uni con gli altri, non ci sarebbe la guerra e ciascuno sarebbe felice di avere quanto basta per vivere.¹¹³ Ma forse lo stile di vita attuale è più gradito, visto che tutti vi comportate allo stesso modo. Comunque questo vecchio intrattabile e selvatico non vi darà più alcun fastidio.

Gorgia. Sì, accetto tutte queste cose; ma ora è necessario, con il tuo aiuto, che noi troviamo quanto prima uno sposo per la ragazza, che vada bene anche a te.¹¹⁴

Cnemone. Amico, t'ho già detto quel che penso. Non darmi più fastidio, per gli dèi!

Gorgia. C'è qualcuno che vorrebbe parlarti...

Cnemone (interrompendo). No, per carità, in nome degli dèi!

¹¹⁰ Passo d'importanza vitale per comprendere l'impostazione etica di Menandro. La misantropia di Cnemone è derivata da un accentuato senso di sfiducia nella società, della quale egli deprecava le cupidigie e le ipocrisie insite nel modo di vivere degli uomini (i raggiri che escogitano per far guadagni, dice lui); il suo comportamento anomalo è quindi conseguenza di un'interpretazione troppo pessimistica della società umana, di cui egli ha generalizzato i difetti e le contraddizioni. Questo tratto psicologico, se da un lato delinea la sostanziale positività di Cnemone come “odiatore del male”, che si estranea dal consorzio sociale proprio per non esserne coinvolto, pone dall'altro all'attenzione del pubblico proprio la reale esistenza di questi difetti e contraddizioni sociali, senza i quali la rusticità del vecchio contadino non avrebbe avuto adeguata motivazione. Il principio della solidarietà umana, qui rappresentato da Gorgia, è per Menandro l'unico mezzo per ovviare agli aspetti negativi della convivenza sociale, in alternativa alla soluzione estrema adottata da Cnemone.

¹¹¹ La promessa di Cnemone ha fondamento legale, perché non era infrequente in Grecia il caso di chi, non avendo figli o altri eredi maschi, nominava un successore per adozione. Adesso Gorgia, nominato erede e futuro amministratore dei beni di Cnemone, ha tra i suoi compiti anche quello di provvedere alle nozze della di lui figlia. Ciò elimina per Sostrato ogni difficoltà.

¹¹² Il cambiamento di Cnemone fa sì che accetti la necessità del consorzio sociale, ma non può mutare *in toto* e subito il suo carattere, che è ormai radicato in lui da sempre e vuole ch'egli pretenda di continuare a vivere come più gli aggrada. La profonda conoscenza dell'animo umano e l'influsso delle dottrine peripatetiche hanno indotto Menandro a questa scelta.

¹¹³ Queste parole sono illuminanti per comprendere il pensiero dell'Autore: l'ascetismo di Cnemone infatti, pur non auspicabile nella realtà, è stato ispirato dal desiderio di evitare il male e sostenuto da una sostanziale onestà morale e civile. La vita sociale è irrinunciabile – questo pare il senso principale dell'enunciato – ma in essa esiste inevitabilmente una componente maligna che la società stessa sviluppa al suo interno per il solo fatto di essersi costituita. Di qui la scelta di Cnemone, convinto com'è che solo la disgregazione della vita associativa possa estirpare il male.

¹¹⁴ A quanto pare Gorgia ha considerato iperbolica l'affermazione di Cnemone secondo cui nessun genero sarebbe mai di suo gusto; di qui la replica risentita del misantropo, un'ulteriore conferma del suo carattere.

Gorgia. ... per chiederti la mano della ragazza.

Cnemone. Non me ne importa più niente.

Gorgia. Ma è quello che mi ha aiutato a salvarti!

Cnemone. E chi è?

Gorgia. E' questo qui. (*a Sostrato, che sta in disparte*) Dai, vieni avanti!

Cnemone. Ha la pelle bruciata dal sole. E' un contadino?

Gorgia. Certamente, padre mio. Non è certo un damerino, di quelli che vanno a spasso tutto il giorno senza fare nulla.¹¹⁵

Cnemone. Dagli pure la ragazza in moglie. Quanto a me, riportatemi in casa.

Gorgia (*a Mirrine*). Occupati tu di lui. (*Cnemone rientra in casa sorretto da Mirrine*)

Sostrato (*a Gorgia*). Ora non resta altro che il fidanzamento ufficiale con tua sorella.

Gorgia. Ma prima riferisci tutta la storia a tuo padre, è necessario.

Sostrato. Mio padre non avrà nulla da obiettare.

Gorgia. E allora io te la prometto in matrimonio e te l'affido dinanzi a tutti gli dèi.¹¹⁶ [...]

Questo è giusto, Sostrato. [...] Infatti tu, in questa vicenda, ti sei comportato in modo sincero, spontaneo, ed hai ritenuto giusto fare ogni sacrificio per questo matrimonio; pur vivendo fra gli agi, hai preso la zappa, hai zappato, hai voluto faticare. E' soprattutto in questi casi che si vede il vero uomo, quando il ricco accetta di buon grado di mettersi al livello di chi è povero: una persona così saprà sopportare virilmente ogni rovescio della sorte. Tu hai fornito una prova sufficiente di com'è il tuo carattere. C'è solo da augurarsi che tu rimanga come sei.

Sostrato. Sì, e magari anche meglio! Ma lodarsi da sé, forse, è una cosa un po' sconveniente. (*vedendo avvicinarsi Callippide*) Ah, vedo che è qui mio padre, proprio al momento giusto.

Gorgia. Callippide è tuo padre?

Sostrato. Proprio lui.

Gorgia. Per Zeus, è un uomo ricco, sì; ed è giusto che lo sia, perché è un coltivatore ineguagliabile.¹¹⁷ (*entra Callippide diretto al Ninfeo*)

Callippide. Mi sa che ho perso il pranzo. Costoro, di certo, si sono mangiati la pecora e ora è già da un pezzo che si sono dileguati in campagna.

Gorgia. Per Posidone, sembra molto affamato. Glielo vogliamo dire subito?

Sostrato. Prima facciamolo pranzare; dopo sarà più malleabile.

Callippide (*vedendo il figlio*). Allora, Sostrato? Avete già pranzato?

Sostrato. Sì, ma n'è avanzato anche per te. Entra pure.

Callippide. E' quel che faccio. (*entra nel Ninfeo*)

Gorgia. Ora entra anche tu e, se lo desideri, parlagli a quattr'occhi.

Sostrato. Tu mi aspetti in casa, non è vero?

Gorgia. Non mi muovo di là.

Sostrato. Fra un po' ti mando a chiamare di sicuro.¹¹⁸ (*escono Gorgia e Sostrato; entra il coro*)

¹¹⁵ L'affermazione di Gorgia è ironica, perché enuncia il contrario della realtà. La sua previsione, cioè che Cnemone non avrebbe accettato come genero un signore di città, si rivela esatta; ma il declassamento di Sostrato, che ha accettato di fare vita da contadino pur di raggiungere il suo scopo, dimostra anche la fiducia dell'Autore nel superamento della logica di classe in nome di superiori principi morali.

¹¹⁶ Nella sua qualità di tutore della sorella Gorgia pronuncia la formula rituale di fidanzamento, che comportava un giuramento dinanzi agli dèi, testimoni della fedeltà reciproca dei futuri sposi.

¹¹⁷ Il giudizio positivo di Gorgia su Callippide non deve stupire, perché non c'è qui conflitto di classi sociali: il padre di Sostrato non è di origini nobili, è uno che "si è fatto da sé" come si suol dire, con fatica e duro lavoro; merita perciò, a parere di Gorgia, la ricchezza che possiede.

¹¹⁸ Sostrato raggiunge suo padre nel Ninfeo, e lì comincia la discussione sul doppio matrimonio che troveremo avviata all'inizio dell'atto successivo.

ATTO V

Sostrato (entrando con suo padre Callippide). No, babbo, tu non mi concedi tutto ciò che io volevo e che mi aspettavo da te.

Callippide. E perché? Non ti ho dato il mio consenso? Io desidero che tu sposi quella che ami, anzi affermo che lo devi fare.

Sostrato. Non mi sembra.

Callippide. Sì invece, per gli dèi! Lo dico perché so che per un giovane il matrimonio è certamente più stabile se si è convinto ad affrontarlo per amore.

Sostrato. Appunto; io sposerò la sorella di quel ragazzo, ritenendo ch'egli sia degno di noi. E allora perché ora tu dici che non intendi dare a lui la mia?¹¹⁹

Callippide. Dici una cosa sconveniente. Non voglio accollarmi, in un colpo solo, una nuora e un genero senza un soldo. Per noi uno è già sufficiente.

Sostrato. Tu parli della ricchezza, che è una cosa instabile. Sì, perché se tu sei sicuro che i tuoi averi ti rimarranno per tutta la vita, allora guardati bene dal dare a chicchessia qualcosa del tuo; ma dove il tuo potere non è assoluto – e tutto ciò che hai non è tuo ma della sorte – non rifiutare, caro babbo, di darne qualche parte a qualcuno; perché la sorte potrebbe anche toglierti tutto quello che hai e consegnarlo ad un altro qualunque, che magari ne è indegno.¹²⁰ Perciò io ti dico che, per il tempo in cui sei tu che lo possiedi, devi servirtene con generosità, padre mio, devi dare una mano a tutti, e togliere dal bisogno quante più persone puoi, di tua spontanea volontà. Queste sono cose che non si dimenticano, e se domani tu ti trovassi a mal partito potresti a tua volta ricevere gli stessi benefici. E' molto meglio avere un amico ben visibile che una ricchezza nascosta,¹²¹ che tieni gelosamente sepolta.

Callippide. Ma tu lo sai come sono fatto io, Sostrato: non ho intenzione di portarmi nella tomba quello che ho accumulato. E come potrei? E' roba tua.¹²² Hai constatato il valore di qualcuno e vuoi fartelo amico? Fai pure, e buona fortuna. Perché ora ti metti a farmi la morale? Vai pure, regala, distribuisci: ormai mi hai convinto del tutto.

Sostrato. Ma lo fai volentieri?¹²³

Callippide. Sì, volentieri, sappilo bene. E non ti preoccupare più di questo.

Sostrato. Allora vado a chiamare Gorgia. (*in quel momento entra Gorgia*)

Gorgia. Mentre uscivo mi sono fermato sulla porta e ho sentito tutti i discorsi che avete fatto, fin dal principio. Bene, e allora? Io, Sostrato, ti ritengo un amico sincero e provo un grande af-

¹¹⁹ La richiesta di Sostrato è sorprendente per lo spettatore, che nulla ne aveva sentito dire prima d'ora. Questo secondo matrimonio, inoltre, non ha alcun rilievo per lo sviluppo dell'azione della commedia, a questo punto di fatto già conclusa. Quale può essere allora il motivo di questa "aggiunta" alla vicenda? Certamente Menandro intendeva riaffermare, con questo doppio legame, il principio della superiorità della virtù morale rispetto ai pregiudizi di classe.

¹²⁰ E' significativo che l'Autore subordini tutto alla dignità morale: se Callippide venisse privato dei suoi beni dalla sorte il pericolo più grave non è, secondo Sostrato (cioè secondo Menandro in questo caso), quello di restarne privo, ma quello di veder passare le sue ricchezze a chi ne è moralmente indegno. Si tratta di concetti volutamente progressisti, in una società ancora per tanti versi conservatrice.

¹²¹ Il termine "nascosta" (ἀφανής) significa qui "inutilizzata, improduttiva", nel senso morale che intende Sostrato, cioè non impiegata per far del bene al prossimo; l'amico sincero è invece sempre ben visibile (ἐμφανής) perché il suo aiuto, sempre in senso morale, è qualcosa di concreto e tangibile.

¹²² Da qui si ricava che Sostrato era l'unico figlio maschio di Callippide, ed a lui spettava ereditare i beni paterni. Non è questa però la ragione da cui Callippide si lascia convincere: egli ha piuttosto compreso che il sistema di valori proposti dal figlio è più giusto ed umano del suo.

¹²³ Tratto psicologico importante: Sostrato, fattosi portavoce di una visione egualitaria dei rapporti sociali, fondata sulla comprensione e non sull'imposizione dell'autorità, ha bisogno di assicurarsi della totale convinzione del padre. Ciò è finalizzato al raggiungimento di quell'equilibrio etico che è alla base di ogni stabile relazione umana.

fetto per te; ma non voglio entrare in una condizione che è superiore alla mia e che io non potrei sostenere, per Zeus, se anche lo volessi.¹²⁴

Sostrato. Non so di che parli.

Gorgia. Io ti concedo in moglie mia sorella, ma quanto a prendermi la tua... è meglio di no.

Sostrato. Perché?

Gorgia. Non mi sembra una bella cosa godermi il benessere procurato dalle fatiche altrui, ma quello che mi sono procurato da solo.

Sostrato. Ma non ha senso, Gorgia! Tu non ti ritieni degno di questo matrimonio.¹²⁵

Gorgia. Io mi giudico degno di tua sorella, ma non mi pare il caso che io, che possiedo così poco, debba ricevere tanto.

Callippide. Per il grande Zeus, tu sei di indole nobile, ma non ragioni.

Gorgia. Perché?

Callippide. Essendo povero vuoi far credere... [...] Ma dato che hai visto che io mi sono convinto ... [...]

Gorgia. Con questo mi hai persuaso, e per due ragioni: non voglio essere al tempo stesso povero e sciocco. [...]

Sostrato. Ora resta soltanto da fare la promessa ufficiale.

Callippide (a Gorgia). Giovanotto, fin da ora io ti concedo mia figlia per la procreazione di figli legittimi, e le assegno una dote di tre talenti.¹²⁶

Gorgia. E io, per la dote dell'altra ragazza, dispongo di un talento.

Callippide. Ma ce l'hai? Non salire troppo con la cifra.

Gorgia. Ho pur sempre il potere.

Callippide. Tienilo puro tutto per te, Gorgia. Ora vai a prendere tua madre e tua sorella, e portale qui dalle nostre donne.

Gorgia. Sì, va bene.

Sostrato. [...] Domani celebriamo le nozze. E fate venire qui anche il vecchio, Gorgia. Forse qui da noi potrà trovare meglio ciò di cui ha bisogno.

Gorgia. Ma non vorrà venire, caro Sostrato.

Sostrato. E tu cerca di convincerlo.

Gorgia. Se mi riesce ... (*esce*)

Sostrato. O babbo, ora bisogna farci proprio una bella bevuta; e le donne faranno la veglia.

Callippide. Sì, il contrario piuttosto! Lo so io come andrà: saranno loro a bere, e noi a far la veglia! Ora vado a prepararvi ciò di cui c'è bisogno.¹²⁷ (*esce*)

Sostrato. Fai pure. La persona assennata non deve mai perdere del tutto le speranze, in nessuna cosa; con l'impegno e la tenacia si può ottenere tutto. Proprio io ora sto fornendo un esempio di questo: in un giorno solo sono riuscito a concludere un matrimonio che nessuno al mondo avrebbe mai creduto possibile. (*rientra Gorgia con la madre e la sorella*)

Gorgia (alle donne). Forza, voi, venite avanti una buona volta!

¹²⁴ Queste affermazioni sembrano in contraddizione con quanto Gorgia aveva detto nel monologo del II atto (vv. 280-283), cioè che il povero, se è onesto, può aspirare al miglioramento della sua condizione. In realtà il momentaneo rifiuto del giovane di sposare la sorella di Sostrato deriva dal fatto ch'egli ha udito la presa di posizione di Callippide, che il suo carattere modesto ma orgoglioso non gli permette di accettare.

¹²⁵ Gorgia adduce motivazioni economiche per rifiutare il matrimonio, del quale peraltro egli si giudica degno sul piano etico. E' importante che i due concetti siano distinti e che la valutazione morale prevalga, nel pensiero del poeta, su quella sociale. Ciò permette anche di giustificare il mutamento di pensiero di Gorgia, che non avviene certo per debolezza ma per intimo convincimento.

¹²⁶ Callippide pronuncia la formula di rito per le promesse di matrimonio. E' presente in forma identica in altre commedie di Menandro, con la sola variazione della consistenza della dote.

¹²⁷ La veglia di cui si parla è la παννυχίς, che si svolgeva in occasione di cerimonie religiose o di particolari avvenimenti in ambito familiare come appunto i matrimoni. Nella risposta di Callippide c'è allusione al motivo, tradizionale nella commedia, dell'ubriachezza femminile.

Sostrato. Venite pure. (*guida le donne all'ingresso del Ninfeo e si rivolge a sua madre all'interno di esso*). Mamma, ricevele. (*a Gorgia*) Ma Cnemone non c'è?

Gorgia. Chi, lui? Mi ha supplicato di portar via anche la vecchia, per potersene rimanere completamente solo.

Sostrato. Che carattere indomabile!

Gorgia. E' fatto così.

Sostrato. Faccia pure come vuole. Noi andiamo.

Gorgia. Sostrato, ma io mi vergogno a stare in mezzo a tante donne.¹²⁸

Sostrato. O che sciocchezza è questa? Vai, piuttosto. Ormai queste sono tutte cose a cui ti devi abituare; sei della famiglia. (*Sostrato e Gorgia entrano nel Ninfeo; dalla casa di Cnemone entra in scena Simiche*)

Simiche (verso l'interno). Me ne vado anch'io, sì per Artemide! E tu rimarrai qui sdraiato, da solo. Povero te, che carattere che hai! Loro ti volevano portare al santuario del dio e tu ti sei rifiutato. Ora ti verrà qualche gran malanno, per le due dèe, e certo molto più grosso di quello che hai adesso. (*entra Geta*)

Geta. Sì, andrò a vedere io come sta. (*si sente un suono di flauto*) Perché mi accompagni con il flauto, disgraziato? Non ho ancora tempo. Mi mandano là da quello che si sente male. Smettila di suonare!¹²⁹

Simiche. Sì, per favore, qualcuno di voialtri entri a fargli compagnia. Io, prima di lasciare la mia padrona, voglio parlarle, salutarla, abbracciarla.

Geta. Buona idea, vai pure; ci penso io, nel frattempo, a sostenerlo. (*esce Simiche*) E' da un pezzo che avevo in mente di cogliere l'occasione buona per rifarmi, ma ero troppo occupato. ... (*chiamando il cuoco*) Cuoco Sicone, vieni qui da me, presto! Per Posidone, che bel divertimento credo di aver trovato! (*entra Sicone, proveniente dal Ninfeo*)

Sicone. Sei tu che mi chiami?

Geta. Sì, sono io. Vuoi vendicarti del servizio che t'ha fatto poco fa?

Sicone. Che servizio m'ha fatto poco fa?¹³⁰ Ma va' a quel paese, tu e le tue chiacchiere!

Geta. Il vecchio selvatico è a letto, ed è da solo.

Sicone. Ah, e come sta?

Geta. Non sta poi troppo male.

Sicone. Ma non potrebbe alzarsi e menarci?

Geta. Non ce la fa nemmeno ad alzarsi, te l'assicuro.

Sicone. Che bella notizia che mi dai! Voglio andare a chiedergli qualcosa. Uscirà fuori dai gangheri.

Geta. Aspetta, ho un'idea. Che ne dici se prima lo trascinassimo qui fuori e poi, dopo averlo piazzato qui nel mezzo, ci mettessimo a bussare alla sua porta, a chiedergli qualcosa in prestito e a farlo morire di rabbia? Sarà uno spasso, te lo dico io!¹³¹

Sicone. Ma ho paura che Gorgia ci sorprenda e ci concì per le feste.

¹²⁸ L'esaltante raffigurazione morale di Gorgia è rafforzata da questo accenno di vereconda ritrosia. In effetti ciò rientra nella comune mentalità del tempo, che tendeva a tenere separati i due sessi soprattutto nelle cerimonie religiose, a meno che non si trattasse di appartenenti alla stessa famiglia. Questo giustifica anche la risposta di Sostrato.

¹²⁹ Geta ha ricevuto l'ordine di accertarsi della salute di Cnemone, mentre all'interno del Ninfeo si svolge la festa in vista dell'imminente celebrazione dei due matrimoni. Sentendo un flautista che suona, il servo lo ferma, perché non è ancora pronta la burla che lui e il servo Sicone organizzeranno ai danni del vecchio misantropo.

¹³⁰ Doppio senso osceno, uno dei pochissimi esempi rinvenibili in Menandro. Si gioca sul doppio significato del verbo πάσχω, che vale sia "soffrire" che "essere un omosessuale passivo"; cfr. lat. *pathicus*. Geta intende riferirsi al trattamento subito da Sicone poco prima, quando Cnemone l'aveva cacciato a suon di busse; il cuoco pensa invece a un'insinuazione infamante nei suoi confronti, e risponde per le rime.

¹³¹ L'idea di ricavare effetto comico dalla ripetuta richiesta di oggetti in prestito non è nuova: un precedente illustre è una scena degli *Acarnesi* di Aristofane, quando Diceopoli va da Euripide per farsi prestare gli stracci di cui il poeta rivestiva alcuni dei suoi personaggi (vv. 396-479).

Geta. C'è rumore là dentro; stanno bevendo, e nessuno si accorgerà di nulla. D'altronde dobbiamo riuscire assolutamente ad addomesticare quell'uomo: ci stiamo imparentando con lui, ormai è della nostra famiglia; e se resterà sempre com'è ora sarà una gran fatica sopportarlo, non è vero?

Sicone. Augurati soltanto che nessuno ci veda quando lo portiamo qua davanti.

Geta. Vai avanti tu.

Sicone. Aspetta un momento, ti prego; non te ne andare, non lasciarmi solo! E non fare rumore, per l'amor del cielo!

Geta. Ma non ne faccio, per la Terra! (*Sicone e Geta entrano in casa di Cnemone, e ne riescono dopo qualche istante trascinando il vecchio su un lettuccio*) Qua, dalla parte destra.

Sicone. Ecco fatto.

Geta. Mettilo qui. Ora è il momento, vai!

Sicone. Va bene, andrò io per primo, ecco! (*al flautista*) E tu batti il tempo. (*si reca alla porta di casa di Cnemone e bussa ritmicamente*) Servo, ragazzo! Servitori, ragazzi!

Cnemone. Muoio, povero me!

Sicone (c.s.). Ehi, servi belli, ragazzo! Servo, ragazzi!

Cnemone. Muoio, povero me!

Sicone (guardando Cnemone), E questo chi è? (*a Cnemone*) Sei uno della casa?

Cnemone. Certamente. Ma tu che cosa vuoi?

Sicone. Vengo a chiederti in prestito dei lebeti e un catino.

Cnemone. Chi può aiutarmi a rimettermi in piedi?

Sicone. Ce l'avete, ce l'avete di sicuro! E poi voglio anche sette tripodi e dodici tavolini. Forza, ragazzi, sbrigatevi a dirlo a quelli dentro casa, perché ho fretta.¹³²

Cnemone. Non c'è niente.

Sicone. Come non c'è niente?

Cnemone. No, te l'ho già detto tante volte!

Sicone. Allora me ne vado. (*si mette in disparte*)

Cnemone. O me infelice, come ho fatto ad arrivare fin qua? Chi mi ha portato qui davanti a casa mia? (*a Geta*) Vai via anche tu!¹³³

Geta (ironico). Sì, certo. (*bussando alla porta di Cnemone*) Ragazzo, servo, donne, uomini, portinaio!

Cnemone. Quell'uomo, ma sei pazzo? Farai a pezzi la mia porta!

Geta. Prestateci nove tappeti.

Cnemone. E dove li trovo?

Geta. E anche una tenda in stile orientale, ricamata, lunga cento piedi.¹³⁴

Cnemone. Magari ce l'avessi! ... Ma dove la trovo? (*chiamando Simiche*) Vecchia! Dov'è la vecchia?

Geta. Vado a bussare a un'altra porta?

Cnemone. Levatevi di mezzo, una buona volta! (*urlando*) Vecchia! Simiche! Che tutti quanti gli dèi ti stramaledicano! (*a Sicone che si fa avanti*) E tu che vuoi?

Sicone. Voglio una coppa di bronzo, di quelle grandi.

Cnemone. Chi può aiutarmi a rimettermi in piedi?

Geta. Ce l'avete, ce l'avete di sicuro la tenda, babbino mio!

Sicone. E la coppa no?

¹³² La comicità della scena proviene anche dall'illogicità delle richieste (sette tripodi ecc.), tali da non poter essere soddisfatte nemmeno in case molto più ricche di quella di Cnemone.

¹³³ Cnemone, dopo lo choc dell'incidente subito, sta ora tornando gradualmente alla lucidità: solo adesso, infatti, si rende conto di essere stato condotto in strada, davanti a casa sua. Ha inoltre riconosciuto Sicone, perché afferma di avergli detto altre volte di non avere in casa nulla da prestare.

¹³⁴ Anche qui l'assurdità della richiesta provoca l'effetto comico. I drappaggi orientali (il termine *παραπέτασμα* può designare sia una tenda che una coperta ricamata) erano lussi ricercatissimi per i Greci, reperibili solo nelle case dei cittadini più facoltosi.

Cnemone (urlando). Io quella Simiche l'ammazzo!

Sicone. Stattene buono e non sbraitare. Tu fuggi la gente, odi le donne, non ti lasci condurre dove stanno facendo il sacrificio; ora perciò dovrai sopportare tutto questo. Non c'è nessuno che ti può aiutare; roditi pure il fegato! E ora ascolta per filo e per segno tutto il racconto della cerimonia. [...] Per prima cosa, tanti abbracci e baci a tua moglie e a tua figlia; la loro compagnia non era certo spiacevole. E poco lontano da loro c'ero io che preparavo un piccolo banchetto per gli uomini che erano lì ... Ma mi ascolti? Non dormire!

Geta (scuotendo Cnemone). Non dormire!

Cnemone. Ahimé!

Sicone. Non vorresti esserci anche tu? Ascolta attentamente anche il resto. La libagione era pronta; si stendeva per terra un giaciglio di paglia; io in persona ho allestito le tavole: era un compito, questo, che toccava a me... Ma mi ascolti? Perché io sono un cuoco, ricordatelo bene!¹³⁵

Geta (a parte). Che uomo delicato!

Sicone. Allora uno con le mani adagiava nel cavo di una coppa del vino vecchio, di età già veneranda e, mescolandolo con il licore delle Ninfe,¹³⁶ brindava con gli uomini tutto intorno, ed un altro con le donne. Era come annaffiare la sabbia; capisci quel che voglio dire? E una delle servette, che era un po' brilla, velando la bellezza in fiore del suo giovane viso, accennò un passo di danza, pudicamente esitando e tremolando al tempo stesso; ed un'altra ragazza le porse la mano e ballò con lei.

Geta (a Cnemone). Tu che hai vissuto un'avventura terribile, su, alzati in piedi e balla con noi.¹³⁷

Cnemone. Che diavolo volete ancora, disgraziati?

Geta (c.s.). Tu piuttosto, alzati e vieni con noi. Sei proprio uno zotico!

Cnemone. No, per gli dèi!

Geta. Allora preferisci che ti portiamo là dentro? (*indica il Ninfeo*)

Cnemone (smarrito). Che posso fare?

Geta. Balla, forza! (*lo trascina*)

Cnemone. E portatemi! Forse è meglio affrontare la baldoria che c'è là dentro!¹³⁸

Geta. Ora sì che ragioni! Ce l'abbiamo fatta! (*a Sicone e ad un altro servo uscito dal Ninfeo*) Evviva, abbiamo vinto! O Donace¹³⁹ e anche tu, Sicone, sollevatelo e portatelo là dentro. (*a Cnemone*) E tu attento a te, perché se ti sorprendiamo un'altra volta a fare il matto, sappi che in quell'occasione non ti tratteremo con tanta umanità. Via, qualcuno ci dia delle corone e una fiaccola.¹⁴⁰

Sicone. Prendi questa. (*Sicone e Donace entrano nel Ninfeo, trascinandovi Cnemone*)

Geta. Va bene. (*agli spettatori*) E voi congratulatevi con noi che abbiamo sconfitto questo vecchio noioso, e tributategli amabilmente il vostro applauso, ragazzi, giovanotti e uomini adul-

¹³⁵ Cnemone subisce una pena di contrappasso: non ha voluto assistere alla cerimonia, ed ora deve ascoltarne il resoconto... minuto per minuto.

¹³⁶ E' l'acqua della sorgente del Ninfeo; ma Sicone usa una ricercata perifrasi, che eleva il livello stilistico del suo discorso per avvicinarlo a quello della tragedia, ottenendo così un comico effetto di parodia. Questa intenzione è confermata dall'impiego di numerose figure retoriche e termini di uso prevalentemente tragico.

¹³⁷ Può apparire strano che Geta commiseri l'incidente capitato al misantropo e subito dopo lo inviti a ballare; ma l'effetto di sorpresa è meno netto se pensiamo che, nella concezione del tempo, la gratitudine agli dèi per lo scampato pericolo comportava spesso la celebrazione di sacrifici di ringraziamento, con musiche e danze. L'intenzione di Geta è però quella di completare la burla, con la normalizzazione forzata di Cnemone.

¹³⁸ S'intenda: nonostante la confusione della festa, detestata da Cnemone, è sempre meglio per lui prendervi parte piuttosto che tollerare ancora il "tormentone" di Sicone e Geta.

¹³⁹ E' certamente il servo uscito dal Ninfeo. A lui e a Sicone Geta affida Cnemone perché lo trascini dentro.

¹⁴⁰ La corona da mettere sulla testa e la fiaccola erano tipiche della cerimonia nuziale, che prevedeva tra l'altro un corteo notturno dalla casa della sposa a quella del marito. Una simile tradizione esisteva anche presso i Romani.

ti. E la Vittoria, fanciulla nata da nobile padre e amante dell'allegria, ci accompagni sempre con i suoi favori!¹⁴¹ (*entra nel Ninfeo*)

¹⁴¹ L'appello finale agli spettatori è di Geta, dopo che Sicone, Donace e Cnemone da loro trascinato sono entrati nel Ninfeo per partecipare alla festa nuziale. Gli ultimi versi delle commedie di Menandro avevano evidentemente un carattere convenzionale: vi era infatti contenuta la richiesta di benevolenza e di applauso agli spettatori e l'invocazione del favore di Nike (la Vittoria), qui personificata e detta "figlia di nobile padre" perché la Nike era spesso identificata con Atena, figlia di Zeus. Notevole è l'elenco delle categorie degli spettatori diversi per età, da cui si desume, a fugare ogni dubbio, che il pubblico della commedia era esclusivamente maschile. Gli stessi motivi, con qualche leggera variante, si ritrovano anche nel finale della *Samia* (vv. 733-737).